

Bollettino parrocchiale

Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Sped. in A.P. - art. 2 c. 20/c legge 662/96 - filiale di Belluno • Iscr. Trib. di Belluno n. 6/2001 • dir. resp. don Lorenzo Sperti • dir. red. don Bruno De Lazzer • stampa Tipografia Piave Srl - BL

Carissimi,

vi scrivo all'inizio di marzo; è ancora inverno, ma sono già molti i segni della primavera che verrà, il primo fra tutti quello del sole che alla mattina ha guadagnato ben tre ore: 180 minuti in due mesi: un vero campione!

Siamo ancora in quaresima, quest'anno la Pasqua è "molto bassa", ma già intravediamo la Veglia Pasquale e ci prepariamo a cantare con cuore rinnovato l'Alleluia di Gesù risorto: risorto anche per noi! In questo tempo invernale nella nostra comunità non ci sono stati avvenimenti particolari. È giusto però che ricordiamo il Natale che abbiamo vissuto con gioia assieme a molti ospiti che si sono uniti a noi con fede e fraternità a celebrare il grande mistero della nascita del nostro Salvatore.

Terminate le feste natalizie moltisono ritornati a casa per riprendere le loro attività di lavoro e di scuola, mentre è continuata la stagione invernale che ha visto la presenta di molti Polacchi, che hanno riempito alberghi e pensioni, ma anche negozi e soprattutto le piste di sci creando qualche pericolo; cose del resto prevedibili proprio per l'affollamento e per l'ansia di vivere con intensità di emozioni il tempo dello svago sugli sci. In ogni caso, dobbiamo essere riconoscenti verso quanti si sono adoperati perché un così gran numero di ospiti scegliessero la nostra valle per la loro vacanza, portando benessere e sviluppo turistico. "Senza di loro, come sarebbe stata la nostra valle in questi mesi"? È importante che ci sia in noi tutti, da parte di singoli e di associazioni, uno spirito di accoglienza, e non solo per un fattore economico, ma per

crescere insieme in umanità e in fraternità. La parrocchia è stata ben lieta, in due occasioni, di ospitare nella Casa della Gioventù, i ragazzi polacchi per attività formative assieme ai loro educatori. Il tempo meteorologico poi, in particolare nel mese di febbraio, è stato particolarmente favorevole, con giornate splendide di sole e con temperature ideali per sciare su piste ottimamente preparate.

(CONTINUA A PAGINA 2)

Il parcheggio del calvario

Spesso siamo chiamati a vivere situazioni di sofferenza fisica e morale, di solitudine e di scoraggiamento, per cui viene meno la speranza.

La quaresima, che ci proietta alla Pasqua, è il tempo "favorevole" a dare un senso ed un significato a tutto quello che ci può capitare. Non c'è niente che non possa essere vissuto nella luce radiosa della pasqua, perfino il peccato, perfino la morte! S. Paolo scriveva ai Corinzi: "Chi ci potrà separare dall'amore di Cristo? Forse la spada...".

A questo proposito nelle mie meditazioni quaresimali ho trovato un riflessione di don Tonino Bello che mi è particolarmente piaciuta; la propongo anche a voi con la speranza che possa "farvi del bene".

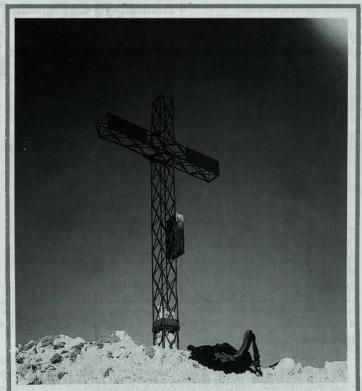
Don Tonino Bello era un Vescovo delle Puglie, "un autentico profeta", purtroppo morto in età prematura, stroncato da un brutto male. Ci ha lasciato delle riflessioni molto belle e profonde, piene di "umanità e di fede", come quella che potete leggere sotto, dal titolo: "Il parcheggio del Calvario".

Collocazione provvisoria

«Nel Duomo di Barletta c'è un grande crocifisso di terracotta. L'ha donato, qualche anno fa, uno scultore del luogo. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: collocazione provvisoria.

La scritta che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito.

Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo.



La croce, che troviamo in cima alle nostre montagne, ci invita a guardare al cielo: lassù la croce si riveste di luce (monte Pizzoc).

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA - Il parcheggio...

Coraggio,

allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i morsi della solitudine.

Abbi fiducia, tu che bevi il calice amaro dell'abbandono. Non ti disperare, madre dolcissima, che hai partorito un figlio focomelico. Non imprecare, sorella, che ti vedi distruggere giorno per giorno da un male che non perdona. Asciugati le lacrime, fratello, che sei stato pugnalato alle spalle dacoloro che ritenevituoi amici... Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire.

Non abbatterti, fratello povero, che non sei calcolato da nessuno, che non sei creduto dalla gente e che, invece del pane, sei costretto a ingoiare bocconi d'amarezza, Non avvilirti, amico sfortunato, che nella vita hai visto partire tanti bastimenti, e tu sei rimasto sempre a

terra.

Coraggio.

La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "collocazione provvisoria". Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, ove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificabile.

Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce.

C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo: "Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra". Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia: per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra.

Da mezzo giorno alle tre del pomeriggio

Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane.

Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti i gemiti della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano le agonie dei figli dell'uomo.

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.

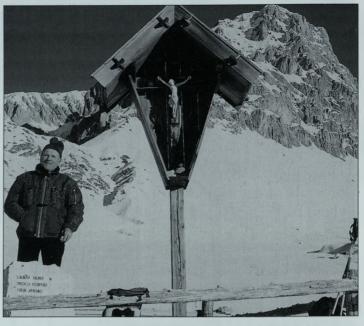
Coraggio, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. C'è anche per te una pietà sovrumana. Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua. Ecco un volto amico, insanguinato e coronato di spine che sfiora con un bacio la tua fronte febbricitante. Ecco un grembo dolcissimo che ti avvolge di tenerezza. Tra quelle braccia materne si svelerà, finalmente, tutto il mistero di un dolore che ora sembra un assurdo.

Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga».

Questi ultimi giorni di quaresima e soprattutto la Settimana Santa ci aiutino a dare valore e significato ad ogni vicenda che siamo chiamati a vivere, anche la più difficile. Penso in particolare a quei genitori che in questi ultimi anni, anche nella nostra comunità, hanno visto morire un figlio, una figlia. Anche per loro c'è una luce, c'è una speranza.

La grande grazia da chiedere al Signore, per noi e per quanti salgono il Calvario, è quella di "saper soffrire", come diceva un altro profeta dei nostri tempi, cioè di avere il dono della "sapienza della croce": pazzia e stoltezza per chi non ha fede, ma per chi crede, "potenza e sapienza di Dio": la potenza e la sapienza dell'amore che ha fatto di una croce il segno più grande dell'"onnipotenza dell'amore divino". Gesù ha detto: "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

E questo perché non è solo una croce insanguinata, ma luminosa per il mistero grande del mattino di Pasqua.



Il Cristo di Valfreda

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA - Carissimi

Come comunità parrocchiale, c'è stata la "normale" attività pastorale con la centralità dell'appuntamento festivo della messa, ma anche con il catechismo e con i vari gruppi ecclesiali, fedeli ai loro appuntamenti: i cori, i gruppi sinodali, dei lettori, dei chierichetti e dei catechisti; il gruppo giovani e della preghiera; il gruppo "insieme si può" e del "presepio"... I vari gruppi in una comunità ne costituiscono l'anima e sono a conferma della sua vitalità.

Abbiamo celebrato in questo tempo un solo battesimo e due volte siamo stati chiamati ad accompagnare al camposanto una sorella ed un fratello della nostra comunità. Riguardo ai matrimoni, si sa che il tempo invernale non è il più indicato. Bisogna attendere la primavera.....

Ora siamo impegnati nella quaresima, caratterizzata comunitariamente dalla "stazioni" che facciamo nelle varie chiese parrocchiali della nostra Valle. Un'iniziativa molto bella che viene portata avanti da alcuni anni con interesse e buona partecipazione di fedeli.

Abbiamo voluto anche ravvivare la partecipazione alla messa festiva, con la presenza e l'animazione dei fanciulli e ragazzi del cate-chismo. All'inizio di aprile, saremo vicini ai fanciulli della 3ª classe di catechismo per la loro prima confessione. Sarà certamente una bella festa e ci impegneremo a celebrarla nel modo migliore, perché resti nel cuore dei nostri fanciulli un ricordo positivo, che li aiuti a celebrare sempre con gioia il sacramento della Riconciliazione.

A loro ci uniremo anche noi adulti, tanto più che ci avviciniamo alla Pasqua e Pasqua vuol dire Riconciliazione, Risurrezione, Vita Nuova, Gioia, Primavera dello spirito.

Viviamo con intensità di fede e di impegno cristiano questo tempo "favorevole", per celebrare la Pasqua del Signore e per far sì che la Sua Pasqua sia anche la nostra Pasqua.

Don Bruno

SETTIMANA SANTA

I principali appuntamenti:

Domenica delle Palme: 13 aprile: ore 9.00 (unica s.messa al mattino): benedizione ulivo in Cripta, processione e S.Messa nella Chiesa superiore.

- Lunedì, martedì, mercoledì: ore 8.00 s. messa poi adorazione fino alle 11.00.

Giovedì santo ore 9.00 in cattedrale a Belluno: Messa del Crisma.
 18.30: Messa in "cena domini" con lavanda dei piedi...

- Venerdì santo 15.00: Via Crucis

20.00: Azione liturgica della passione del Signore con processione.

- Sabato santo 20.30: Veglia Pasquale.

- Confessioni Giovedì e Sabato: ore 14.30 - 18.30.

Da ricordare ancora:

- Venerdì 28 marzo alla sera: stazione quaresimale a Caviola.
- Sabato 5 aprile al mattino: celebrazione penitenziale a S. Maria delle Grazie.
- Domenica 6 aprile, al pomeriggio: festa della prima confessione.



Quale umanità rivela la nostra Valle?

Ne abbiamo scritto sul primo bollettino del 2002 a proposito della relazione che Loris Serafini aveva fatto al nostro Vescovo in un incontro tenuto nella chiesa di Canale.

Ci sono lati positivi, ma anche aspetti che fanno riflettere: difficoltà a comunicare e a rapportarsi con gli altri; tendenza a chiudersi in se stessi, ad isolarsi, anche quando l'apertura agli altri potrebbe essere un grande aiuto per risolvere certi problemi, altrimenti difficilmente risolvibili.

Problema alcool

Uno di questi problemi è certamente dovuto alla "cultura dell'alcool": una cultura che non riguarda certamente solo la nostra valle e che abbiamo ereditato dai nostri antenati, quando il tenere alcool in casa e l'assunzione di certe sostanze alcoliche erano visti come

UMANITÀ ALLO SPECCHIO

fattore di promozione umana e di cura di certi malanni.

Ouando qualcuno aveva mal di pancia, quale era la medicina consigliata? Quando si ritornava sudati dal lavoro o da un lungo viaggio, cosa ci veniva proposto? Quando il freddo si faceva sentire, cosa si assumeva per riscaldarsi? Quando si andava in una famiglia, cosa ci veniva offerto?

Ci trovavamo davanti il classico bicchierino di grappa con "ciaruo" o con i "mirtilli" o con il ginepro oppure un bicchiere di vino.

Mi è rimasto nella mente un ricordo degli anni '50: la comparsa della damigiana di vino nella mia casa, assai modesta, al tempo della fienagione, come segno di un certo benessere e di aiuto fisico e morale.

Il benessere poi ha fatto sì che in ogni famiglia ci fosse ampia possibilità di fornirsi di sostanze alcoliche, senza avvertirne il pericolo. Quale il risultato?

Mentre prima il fenomeno di abuso di sostanze alcoliche riguardava poche persone (si potevano contare sulle dita di una mano), in seguito si è diffuso in proporzioni assai preoccupanti e si è cercato di nasconderlo il più possibile dentro le mura domestiche, in particolare se ad essere interessata era la donna.

Ai nostri giorni, questa cultura è in parte cambiata, però permane in certi ambienti, come in quello giovanile. Spesso dobbiamo constatare che non solo i giovani ma anche i giovanissimi fanno uso esagerato di sostanze alcoliche specie quando sono in gruppo e in certi momenti di festa. Ma è proprio necessario "ubriacarsi... esagerare..." per fare festa, per fare allegria?

È un problema che deve preoccupare genitori, educatori e comunità.

Difficile porre rimedio, perché siamo sempre nel discorso della "cultura" e cambiare o modificare una cultura è impresa assai difficile; per questo ci vuole tempo; ci vogliono idee chiare e costanza.

L'impegno in questo settore dev'essere rivolto soprattutto alle nuove generazioni, iniziando già nell'età della scuola elementare. È necessario far capire ai ragazzi alcune verità elementari:

- le sostanze alcoliche costituiscono un pericolo. Si sa quando si comincia e non si sa dove si può arrivare;
- quando ci si rende conto della gravità della situazione, può essere troppo tardi;
- diffidare di certi luoghi comuni come: "l'alcool fa bene, riscalda, dà forza, mette allegria, favorisce ami-cizia...".

È importante quindi fare opera di prevenzione e di educazione nei riguardi dei ragazzi.

Per il mondo adulto, spetta al familiare o all'amico intervenire in modo giusto per aiutare chi si trovasse nel problema della dipendenza. Come? Non è facile, però non è nemmeno impossibile. La cosa più semplice ed efficace è quella di avvicinare un Club di alcolisti in trattamento. C'è ne uno anche a Falcade.È frequentato da una decina di famiglie che si riuniscono ogni mercoledì presso la canonica, in un clima di grande amicizia, con risultati molto positivi. Ci sono persone che ricominciano a "vivere" e famiglie che ritrovano "serenità". È veramente bello!

L'angolo dei lettori

Protezione della Madonna della Salute?

Egregio Don Bruno,

Le voglio raccontare un episodio accadutomi di recente e che in qualche modo è legato emblematicamente all'antica chiesa di Caviola e alla sua Titolata.

Ho trascorso il "ponte" dei Morti, nella casa che da 24 anni ho a Sappade, assieme a tutta la mia famiglia: tre figlie, due generi, due nipoti e poi io e mia moglie.

È consuetudine ormai che onorati i miei cari defunti nei cimiteri della Terraferma veneziana, passi queste festività nella Vostra terra a cui sono affezionato ormai quanto la mia. Nel piccolo cimitero di Caviola trovo rappresentati i volti e i nomi di almeno una ventina di persone che ho conosciuto e che in qualche modo hanno incrociato, chi più chi meno, la loro vita con la mia. Mi commuove sempre e molto questa visita per sensazioni che non si possono trovare qui a Mestre perché non ci sono le condizioni analoghe e dove sinceramente non so

più nemmeno dove ritrovino alcuni famigliari, oltre ad amici e conoscenti. Ma questa è una digressione perché devo narrare ciò che è avvenuto martedì 5 novembre 2002 quando, preparata la casa per l'inverno, ho iniziato verso le 16.30 il viaggio di ritorno.

Giornata tranquilla, traffico normale, nessuna difficoltà di percorso. Da qualche anno, anziché fare la statale feltrino che scende verso Treviso, prendo a Pontenelle Alpil'autostrada.

Ad una decina di chilometri da Mestre mia moglie si preoccupa di preparare i soldi per l'uscita. Dico che la mia giacca con il portafoglio è sul sedile posteriore e inconsciamente mi giro a guardare anch'io. La macchina sta viaggiando a 130 km all'ora e quando riguardo avanti..... orrore, sono addosso al guardrail di mezzeria che centro

Colpodi sterzo a destra poi a sinistra e intanto freno. La macchina, munita di ABS, dopo spaventose oscillazioni, si arresta dolcemente su un declivio che lì si trova fra la corsia di emergenza e il fosso.

Sono frastornato, afflitto e mortificato per qualcosa che in quarant'anni di patente e di viaggi alla guida di auto mai mi era successo. Però siamo, mia moglie ed io, sani e salvi e anche in una posizione di si-curezza perché completamente fuori dalla carreggiata. Fisicamente neanche una minima graffiatura o qualche contraccolpo. La macchina, che ha subito danni ingenti ma rimediabili, cambiata una ruota che era scoppiata, ha potuto portarmi a casa perché il motore non ha subito danni e il faro rotto aveva curiosamente le lampadine che funzio-

E qui voglio narrare l'episodio antecedente a questo. Questa estate ritornando

dalla Santa Messa a Sappade, qualcuno mi ha passato un adesivo e che io mi sono premurato di attaccare sul lunotto della mia macchina dove è ancora ben visibile. C'è un bel disegno con la chiesa monumentale di Caviola sullo sfondo delle Cime d'Auta. La scritta dice: "La Madonna ti protegga sulla

Signor Parroco, non ne sono certo sicuro ma, con ogni probabilità, pensando solamente a come si è svolto il fatto, penso che ciò sia realmente accaduto e di questo ho voluto darLe testimonianza.

Con i migliori saluti.

Dante Dino Venezia-Mestre 12 nov. 2002



VITA DELLA COMUNITÀ

MOMENTI DI GRAZIA



Dopo il Battesimo di Corinne, in braccio alla madrina Franca con accanto il padrino Claudio, mamma, papà e sorellina Nicole.

Domenica 19 gennaio, durante la messa della comunità, abbiamo donato il battesimo a Corinne Scardanzan, portata alla chiesa da mamma Nellj Cecile, da papà Duilo e dai padrini Claudio Pasquali e Franca Pescosta, dai nonni e parenti.

Il Vangelo ci ha proposto Gesù, indicato dal Battista, come "l'Agnello di Dio.." e seguito da due discepoli, che alla domanda di Gesù: "chi cercate?", risposero con un'altra domanda: "Rabbì, dove abiti?". E Gesù: "venite e vedrete..".

Il Battesimo pone il credente alla sequela di Gesù. Sarà un continuo cercarlo, per vedere dove abita, per frequentare luoghi e persone da lui frequentati.

A Corinne la nostra preghiera e l'augurio perché possa crescere in questo spirito e ai genitori e padrini di essere degli "indicatori" sull'esempio del Battista.

Sul cartoncino ricordo del battesimo di Corinne, è stata riportata la preghiera di Madre Teresa "Vivi la Vita". È veramente bella.

"La vita è un'opportunità, coglila. La vita è bellezza, ammirala. La vita è beatitudine, assaporala. La vita è un sogno, fanne una realtà. La vita è una sfida, affrontala. La vita è un dovere, compilo. La vita è un gioco, giocala. La vita è preziosa, abbine cura. La vita è una ricchezza, conservala. La vita è amore, godine. La vita è un mistero, scoprilo. La vita è promessa, adempila. La vita è tristezza, superala. La vita è un inno, cantalo. La vita è una lotta, accettala. La vita è un'avventura, rischiala. La vita è felicità, meritala. La vita è vita. Difendila".



Montalbano Maria Grazia, di Sergio e di Serena Scussel, è stata battezzata nella Chiesa di S. Giuseppe a S. Margherita di Belice (Agrigento) parrocchia di origine del papà, il 29 agosto 2002. La foto ritrae la piccola Maria Grazia in braccio al parroco don Andrea Valenti assieme ai genitori e ai padrini Diego e Novena.

Ora i coniugi Montalbano con la loro primogenita abitano qui a Caviola. Tanti auguri!

MOMENTI DI FESTA

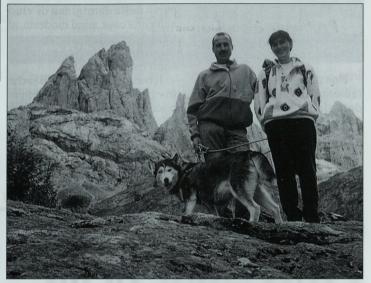
Li abbiamo vissuti con due coppie di sposi che hanno ricordato i 25 anni di matrimonio.

- Vincenzo Tancon e Gabriella Costa: alla messa festiva del sabato 11 gennaio. Era la festa del battesimo di Gesù. Il Signore, per bocca del profeta Isaia ci ha detto: ... "Stabilirò per voi un'alleanza eterna..."

Tutta la vita cristiana trova la sua collocazione in questa "alleanza eterna", ma in particolare la vita coniugale. Due sposi partecipano e sono segno dell'amore di Dio: un amore fedele, fecondo, sempre nuovo ed eterno.

Abbiamo pregato perché ogni coppia che si è sposata nel Signore, attinga da lui la forza per vivere nella gioia di un "sì" quotidianamente rinnovato, come è l'amore del Signore nei nostri confronti.

A Vincenzo e Gabriella il nostro augurio per altri gioiosi traguardi.



Vincenzo e Gabriella sotto il Focobon, estate 2002.

- Romano Valt e Ines Cadorin, alla messa della comunità di domenica 2 febbraio.

Abbiamo in particolare meditato la parola di Paolo: "Fratelli, rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di bontà, di pazienza, perdonandovi scambievolmente. Al di sopra di tutto vi sia la carità e la

pace di Cristo regni nei vostri cuori e tutto quello chefate, tutto si compia nel nome del Signore Gesù...".

Un programma stupendo di vita cristiana ed in particolare di vita matrimoniale.

A Romano e a Ines il nostro augurio di serenità per un futuro ricco ancora di soddisfazioni.



Romano e Ines con i figli, al termine della messa.

MOMENTI DI SPERANZA

Li abbiamo vissuti accompagnando al camposanto Gelsomina De Pellegrini, Ettore Busin, Piaz Cecilia e Serafini Giovanni.

- Gelsomina: aveva rag-

giunta la veneranda età di 89 anni, portati molto bene, con "spirito" e orgogliosa di essere autosufficiente. Negli ultimi mesi però, la salute cominciò a dare segni di cedimento.

Portata all'ospedale di Agordo
e poi di Belluno,
concludeva la sua
esistenza terrena,
dieci giorni prima
del Natale, sempre sostenuta da
grande forza interiore e dalla speranza di ritornare a

casa ristabilita.

È ritornata a casa, non a Caviola, ma "nella casa del Padre". Per ora riposa nel nostro cimitero, in attesa della risurrezione



La bisnonna Gelsomina con Jessica, prima pronipote.

- Ettore: giovedì 20 febbraio la nostra chiesa parrocchiale era gremita, come nelle grandi circostanze, in particolare per la presenza di uomini. Erano venuti in tanti per dare l'ultimo saluto ad un amico, mite e buono, laborioso, che aveva concluso la sua esistenza terrena all'età di 50 anni.

Da alcuni mesi era sofferente e con il passare dei giorni ci si rendeva conto che la sua sorte era purtroppo segnata. Lui però era sempre sorridente e fiducioso. Alla domanda come si sentiva, rispondeva prima con un cenno della testa e poi aggiungeva: "abbastanza...". Fino all'ultimo lo ha sostenuto la speranza di poter tornare a casa ristabilito, per fare compagnia ed aiutare gli anziani genitori.

Mamma Giulia e papà Angelo, con l'altro figlio Tiziano e famiglia gli sono stati particolarmente vicino con tutto il loro affetto e con la preghiera, nella speranza di un intervento del Signore, che risparmiasse loro un'altra grande sofferenza dopo quella sopportata per la morte di un altro figlio, Riccardo, avvenuta anni fa. Il Signore però non è intervenuto come avremmo tutti desiderato, ma certamente è stato presente e lo è tuttora per darci forza e per confermarci nella speranza della Vita Eterna. "La vita non è tolta, ma trasformata", abbiamo proclamato nel prefazio della messa di funerale. La nostra speranza ha un nome: Cristo, crocifisso e risorto!

Così viene ricordato Ettore dalla cognata Anna:

"Caro Ettore, non posso dire di averti conosciuto bene, ma posso ricordare meglio questi ultimi anni.

Posso dire di come tu sia stato di grande aiuto ai tuoi genitori, non solo per le commissioni varie e le faccende di casa, ma anche per la tua compagnia, la tua disponibilità e la sicurezza che davi loro avendoti vicino.

Ma soprattutto voglio ricordare di te il sorriso, un sorriso così dolce che ti illuminava il viso e che hai sempre avuto in questi mesi di malattia. Un sorriso pronto per ogni persona che ti veniva a trovare. Un sorriso che faceva tenerezza e che comunicava gioia anche nel momento della sofferenza. Tua cognata".



Ettore alla Malga Stia nel luglio del 1995.



Cecilia assieme alle altre tre sorelle.

- Cecilia: si è spenta alla veneranda età di 94 anni, come una candela, che lentamente e inesorabilmente si consuma donando luce e calore. Cecilia è stata luce e calore in particolare per i suoi cari con la sua vita di fede e di totale dedizione.

Da tempo vedova di Celeste Tomaselli, finché è stata autosufficiente è vissuta nella sua casa a Cogul, che poi, con non poca nostalgia, ha dovuto lasciare per venire ad abitare, negli ultimi anni, a Caviola e a Fregona presso le figlie.

La preghiera e la comunione che faceva il primo venerdì del mese, assieme all'affetto e alle cure dei suoi cari, l'hanno aiutata a lenire la sofferenza morale per il forzato distacco dalla sua casa.

La rottura del femore, per una caduta accidentale in casa, ful'inizio di una lenta agonia che l'ha portata alla conclusione, ormai inevitabile, di una lunga esistenza terrena.

Il Signore, lo Sposo, come abbiamo meditato al suo funerale nella chiesa di S. Simon, è venuto a prenderla, per portarla alle Nozze Eterne in compagnia dei suoi cari, ai quali era giunto l'invito in precedenza. Ora il suo corpo riposa nel cimitero di Vallada, in mezzo al bosco, illuminato e riscaldato dai raggi del sole, in attesa di una luce ben maggiore, quella della risurrezione.



Giovanni con il nipotino Federico.

- Giovanni: ci ha lasciato inaspettatamente, all'età di 76 anni.

Quando ci è giunta dall'ospedale di Belluno la notizia della sua morte, più d'uno si è domandato: "ma come... l'ho visto ieri..." In realtà, la "sua ora" è giunta improvvisa. Un malore durante la notte, al mattino il ricovero all'ospedale di Agordo e poi, per l'aggravarsi della situazione, il tentativo di portarlo in rianimazione a Belluno in elicottero, dove però giungeva già privo di vita.

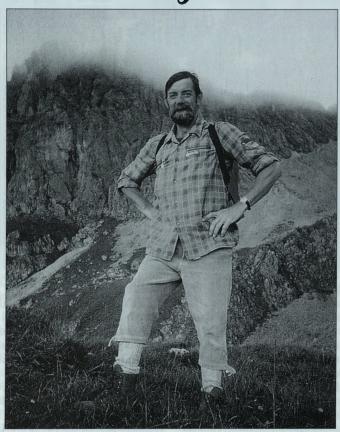
Da qualche giorno, assieme alla moglie Mariolina, figli e

altri familiari, aveva ricordato i 40 anni di matrimonio.

Noi lo ricorderemo in quel suo incedere, a volte incerto a causa di un disturbo che lo affliggeva da qualche anno e che gli procurava tanta preoccupazione per il futuro, ma anche in quel suo continuo lavorare attorno alla casa per tenere tutto in ordine, in particolare all'inizio della primavera.

Ora non lo vedremo più, ma insieme ai suoi cari, lo pensiamo immerso in una primavera ben più luminosa e fiorita....

Il ricordo di un grande amico



Gianni sotto le Cime d'Auta.

CARO AMICO

Son passati già 2 anni, con fatica e con affanni col ricordo sempre vivo, ti ricordo e ti sorrido. Guardo al cielo e vedo te, con gli alpini e col "brulé" e poi vedo quel bel bosco, t'intravedo di nascosto le montagne ad ammirare i camosci saltellare e a volte un aquila radente ti faceva sorridente.

CARO AMICO

Son passati già 2 anni, alti e bassi, con malanni te lo devo proprio dire e ricordarti gioire. Sempre allegro, mai sgarbato tanta gente hai aiutato col tuo semplice sorriso meritato il Paradiso.

CARO AMICO

Ora ti dico orgoglioso d'esser stato un amico tuo fidato mi hai trasmesso gioia e amore e ti ringrazio con il cuore d'avermi anche insegnato che tutto ha un significato non i soldi e la ricchezza ma: bontà e benevolenza; in questo ci credevi infatti tanti amici avevi. Penso anche di parlare a nome di chi ti seppe amare.

CARO GIANNI GRANDE AMICO

Ora proprio te lo dico un grande vuoto hai lasciato ma non sei mai dimenticato. È là sulla cima che voglio guardare e il tuo volto pian piano appare come quell'aquila radente volo in alto sorridente. Ti rivedo, son già 2 anni solamente GRAZIE GIANNI.

Un tuo grande amico

Storia di un cacciatore di pernici bianche

Ho conosciuto le prime pernici bianche nel 1935: avevo 8 anni, ero con il papà sul Sasso della Palazza ed una famigliola di pernici ci camminava davanti.

Nel 1943, a 16 anni, prendo in mano il primo fucile da caccia ma è solo nel 1946 che ammazzo la prima pernice sul M. Alto, sopra il Lac dei Négher.

Continuò quella caccia per 19 licenze, fino al 1963, vedendone 161 ed "incarnie-randone" 23: 4 sul M. Alto, 9 sul M. Pradazzo, 8 sull'Alti-

piano delle Pale, 2 sul Col Margherita.

Nel 1967, come regalo di fidanzamento, mitrovo in possesso di una cinepresa. Alla prima uscita mi rendo subito conto di aver in mano l'arma che sognavo, l'arma che non uccide, che permette di portare a casa la preda per riguardarla all'infinito su di uno schermo di luce.

Appendo la doppietta ad un chiodo e da allora, in 36 anni, ho cacciato nei 365 giorni dell'anno, di giorno e di notte, senza alcun limite morale. Di pernici bianche ne ho viste 1351 ed ho accumulato oltre 400 loro scene, delle quali ho creato quattro filmati dedicati alle pernici e mi rimangono in archivio più di 300 scene inedite che lascio in eredità ai miei figli.

Ogni mia uscita non è una caccia, ma un "vivere" con le pernici bianche, perché il più delle volte mi siedo sul porfido e lascio che esse, curiose, mi girino intorno come attrici di Hollywood; spesso è solo l'ora tarda che mi costringe a tornare a casa... vincitore.

Ho fatta mia la frase dello svizzero R. P. Bille (in "Animali di montagna" ed.

Zanichelli a pag. 156): "per chi ama la solitudine, il silenzio, il rumore del proprio fiato frammisto a quello del vento, per chi è assetato di natura, la ricerca della pernice bianca tra i vasti deserti montani diverrà una passione pura, non sentirà fatica nel salire, finché non scoprirà la prima penna, le prime caccole e si compirà il miracolo: avere davanti a sé una pernice bianca".

Nota triste

L'altrogiorno ho letto sulla bacheca dei Cacciatori di Falcade che sono state ufficialmente "prelevate" tre pernici bianche sul Col Mar-

In parecchi controlli di quest²anno, i miei due figli ed io abbiamo constatato in quella zona la presenza di soli 4 vecchi maschi e nessuna covata... Speriamo che abbiano ragione i Cacciatori!

Dagli anni sessanta, quando le pernici nidificavano alla quota (2040) di malga Predazzo, ci sono state alcune gravi novità:

innalzamento delle temperature che costringe quegli animali a vivere più in su;

funivia, seggiovia, livellamento artificiale terreno per le piste; acqua più additivi chimici

per l'innevamento artifi-

invasione dei cavalli provenienti dal vicino Ŝudtirolo.

Non sarebbe il caso di sospendere la caccia alle "mie" pernici bianche almeno per 5 anni come stanno facendo proprio in provincia di Bolzano?

Cari saluti.

Silvio Basso



"Ebe" con tre pernici bianche uccise nell'Altipiano di S. Martino

Celebrazioni e attività pastorali

DICEMBRE

San Nicolò - Anche quest'annoè giunto S. Nicolò la sera del 5 dicembre, atteso in particolare dai bambini più piccoli, ma anche da quelli più grandicelli.

È venuto con i doni ed esortando tutti, piccoli e grandi, ad essere buoni, magari un po' più buoni di quello che siamo ora.

S. Nicolòè un amico di Gesùe di tutti i bambini e quindi è giusto che lo accogliamo sempre con grande gioia e che gli facciamo festa.

La festa però più bella, come sempre, dev'essere quella della vita di ogni giorno.

Vogliamo ricordare qualche momento particolare con alcune foto più significative.



S. Nicolò circondato dai bambini della scola materna.



S. Nicolò con i bambini di prima.



S. Nicolò con i bambini di seconda.



S. Nicolò con i fanciulli di terza.



S. Nicolò con i fanciulli di quarta.



S. Nicolò con i ragazzi di quinta.



S. Nicolò con i ragazzi delle medie.

Feste di Natale

Con i bambini della Scuola materna di Canale

- Domenica 15 dicembre i bambini della scuola materna di Canale, molto ben preparati dalla suore e dalle altri insegnanti, ci hanno offerto con grande bravura uno spettacolo natalizio, in un clima di grande gioia.

Se si pensa che quanto i

novità, quest'anno, della presenza di un bambino "vero", l'ultimo battezzato: Riccardo Marmolada.

Al termine della Messa siamo scesi nella cripta per una preghiera ed un canto davanti al presepio, mentre in piazza gli alpini offrivano il brullè con offertaper la Casa per anziani "Villa S. Giuseppe" di Livinallongo. proprio impossibile divertirsi senza alcool e senza esagerazioni?".

È una domanda che diventa proposta per il Gruppo Giovani della Parrocchia per il prossimo 31 dicembre.

GENNAIO

Primo dell'anno

Giornata della pace, sotto la protezione della Madonna, invocata come madre di Dio e regina della pace. Secondo l'indicazione del Papa, nel ricordo dell'enciclica di Papa Giovanni gando per i bambini battezzati nell'anno appena conchiuso e per quelli che verranno battezzati nel corso del nuovo anno.

Unità dei Cristiani: 18-25 gennaio

Anche nei, assieme a tutti coloro che si dicono cristiani secondo le varie confessioni, abbiamo pregato accogliendo il comando di Gesù rivolto ai suoi seguaci, nell'Ultima Cena, di essere uniti e di formare un'unica chiesa. Il tema era: "Questo tesoro lo portiamo in vasi di creta". Ouale tesoro?

vasi di creta". Quale tesoro?
Il "tesoro" della fede, del sentirci tutti "una sola cosa in Cristo". Un ideale difficile da realizzare e da vivere, come lo possiamo constatare dalla storia della chiesa, in particolare nel secondo millennio, ma anche dalla nostra piccola storia all'interno delle nostre famiglie e della comunità.

Noi siamo davvero "vasi di creta" ed allora la nostra forza non sta in noi in noi, ma nella "grazia di Dio".



I bambini della Scuola Materna durante la festa.

bambini ricevono nei primi anni di vita sono di fondamento per tutta la loro crescita, si comprende l'importanza di una scuola materna, dove si respira serenità, dedizione, affetto e dove ci si ricorda della parola di Gesù: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite...".

Domenica 22 dicembre: Giornata della Fraternità

Alle messe della domenica abbiamo raccolto le offerte, per aderire alle iniziative della "Caritas Diocesana". Sono stati protagonisti in particolare i fanciulli del catechismo, che oltre alle offerte in denaro, hanno portato all'altare le loro preghiere per i tanti nel mondo che sono costretti a vivere nella povertà. Sono state preghiere molto belle, che unite ad un aiuto concreto, ci fanno ben sperare per la crescita umana e cristiani nei grandi valori della vita e della solidarietà.

Notte di Natale

Nonostante il passare del tempo, la notte di Natale mantiene il suo fascino di fede e di poesia.

Gremita la chiesa di fedeli della comunità e ospiti.

Ci siamo preparati alla Messa con la preghiera del Mattutino e con il canto del Te Deum.

Iragazzi dell'A.C.R. ci hanno offerto una rappresentazione del Vangelo della Natività, con la

Ultimo dell'anno

Ci siamo ritrovati ancora in tanti per ringraziare il Signore, con il canto solenne del Te Deum, nel ricordo riconoscente delle grazie avute durante il corso dell'anno.

Come comunità abbiamo ringraziato il Signore per il battesimo donato a 17 bambini (tanti!), per la gioia di 5 matrimoni, e per la speranza che ci ha accompagnato nel celebrare 11 funerali.

Per la tarda serata c'è stata la proposta di un po' di preghiera con invocazione della pace in comunione di spirito con i nostri missionari, in particolare con don Bruno Soppelsa.

Dalle 22 in poi presso la Casa della Gioventù alcuni giovani avevano organizzato una festa per dare l'addio al vecchio anno e per salutare il nuovo, con risultati purtroppo negativi.

Una domanda: "...ma

XXIII, "Pacem in terris", abbiamo accolto l'esortazione a fare della pace un impegno costante: impegno di preghiera e di riconciliazione con le singole persone. Abbiamo invocato lo Spirito Santo, lo stesso spirito che ha guidato Gesù in tutta la sua vita terrena e che Gesù ha donato alla sua chiesa.

Epifania

Alla messa della comunità, nel ricordo dei Magi e dei tanti bambini che non conoscono Gesù e che vivono in situazioni di grande povertà, abbiamo voluto vicini i nostri fanciulli, piccoli e meno piccoli, per donare loro una particolare benedizione e per esortarli a ricordarsi dei tanti loro coetanei molto meno fortunati di loro.

Battesimo di Gesù

Conilricordo del battesimo di Gesù al Giordano abbiamo chiuso il tempo Natalizio pre-

FEBBRAIO

Domenica 2: Candelora

Quest'anno la festa della Presentazione di Gesù al tempio, conosciuta comunemente come "festa della Candelora" è coincisa con la Domenica, ci ha dato l'opportunità di riflettere sulla persona di Gesù, proclamata come "Luce del mondo" e sul nostro impegno a divenire noi pure "luce di verità e di carità"

Martedì 11: Madonna di Lourdes e giornata mondiale del malato

Ci siamo ritrovati in tanti nella Cripta per onorare la Madonna e per pregare in particolare per i nostri ammalati e per il nostro Vescovo.

Sabato 22: Concerto d'organo e Coro. L'organista - ministro della liturgia

"L'organista nella liturgia" è stato il titolo di una serata che la Commissione diocesana per la Musica Sacra ha organizzato lo scorso 22 febbraio, alle 20,30,



Alcuni componenti il Coro Parrocchiale di Caviola nella Chiesa di Falcade in occasione del Concerto per

nella chiesa parrocchiale di Falcade.

Scopo dell'incontro era quello di ascoltare l'esecuzione di musiche da parte degli organisti che svolgono la loro attività nelle chiese parrocchiali dell'Agordino.

La serata si è aperta con un momento di preghiera, e una riflessione sulla peculiarità del servizio dell'organista come "ministro della liturgia".

Poi, Andrea Bernardi di Agordo, Loris Serafini, Guido Fabris, Marco Fontanive di Canale d'Agordo, Girolamo Serafini di Falcade e Filippo Costa di Caviola, si sono succeduti alle tastiere del maestoso organo di Falcade dimostrando preparazione e sensibilità musicale. Ogni organista ha presentato due brani a commento di un momento liturgico: uno per organo solo, l'altro previsto come accompagnamento di un canto corale o per l'assemblea.

Per questo la serata prevedeva anche la partecipazione di un Coro, ruolo svolto con disinvoltura dal Coro parrocchiale di Caviola che ha eseguito la melodia natalizia inglese "I saw three ships" commentata all'organo da Andrea Bernardi e il corale di Bach "Signore Dio in Te confido" eseguito da Loris Serafini.

Anche l'organista parrocchiale di Caviola Filippo Costa ha saputo ben sfruttare le sonorità dell'organo in una elaborazione moderna del corale "Il giorno ormai scompare" cantato a tre voci dalla sezione femminile del coro.

A conclusione dell'incontro tutti i partecipanti hanno unito le loro voci nel canto "Sei Tu Signore il pane" salutando poi con un lungo applauso i bravi organisti e il coro.

La commissione di Musica Sacra, composta da don Sergio Manfroi (presidente) don Giuseppe Bratti (segretario) e dai maestri Giovanni Piol di Belluno, Manolo Da Rold di Mel e Attilio Costa di Caviola, haespresso vivo apprezzamento per le scelte artistiche e per la bravura degli esecutori.

È stata quindi una serata veramente speciale che ha posto la giusta attenzione sul ruolo insostituibile della musica nell'ambito delle celebrazioni liturgiche e sulla preziosità del servizio di chi all'organo o con il canto si unisce al celebrante per elevare la lode a Dio.

MARZO

Mercoledì 5. Le ceneri: giornata di preghiera e di digiuno per la pace

Quest'anno la quaresima si è fatta attendere più del solito. L'abbiamo iniziata in marzo già



La montagna insegna la pace.

inoltrato e ci ha trovati preparati per un impegno che vorremmo che segnasse in modo forte la nostra vita cristiana, nella preghiera, nella penitenza e nella carità.

Accogliendo l'invito del Papa abbiamo voluto dare al mercoledì delle ceneri un carattere marcatamente "pacifico", di invocazione per la pace nel mondo ed in particolare nell'Iraq.

Un "mercoledì di preghiera e di digiuno", che prolungheremo in tutta la quaresima ed in particolare nei venerdì.

Comprendiamo la preoccupazione del Papa per la pace: non potrebbe essere altrimenti, nello spirito del Vangelo, ma anche per un altro motivo: il cristianesimo non può apparire agli occhi dei fratelli mussulmani, come un tutt'uno con i governi dell'Occidente. Politica e fede sono veramente distinte, specialmente quando la politica si allontana dai principi del Vangelo. In questo senso, lungo tutta la storia, i governanti, anche cristiani, non sempre hanno dato esempio di applicazione dei principi evangelici in particolare nella giustizia, nell'attenzione ai più poveri, nel rispetto dei diritti di tutti i popoli...

VARIE

Un vivo ringraziamento a quelle persone (donne e uomini) che continuano a prestare la loro opera per la chiesa: nella pulizia, nell'ornamento dei fiori, nella liturgia... Un grazie particolare a quella giovane che ha ornato l'altare della Madonna di una tovaglia con l'immagine della Madonna e un grazie ancora ad altre donne che hanno provveduto a ornare con pizzi le tovaglie degli altri altari.

L'orario delle Messe

L'orario delle messe rimane per Caviola un problema pastorale. Caviola è parrocchia "turistica" e perciò deve avere un orario che tenga conto di questa situazione.

Proprio per essere accoglienti verso gli ospiti, ma anche per venire incontro alle esigenze di quanti lavorano nell'ambiente turistico, abbiamo pensato di celebrare la messa in parrocchia la domenica sera. Non potendo celebrare quattro messe alla domenica, abbiamo dovuto anticipare la messa di Sappade al sabato sera. Questa variazione di orario ha certamente creato disagio in qualcuno, ma è necessario sapersi adattare alle situazioni che cambiano velocemente.

Il nuovo orario vale per questo tempo di stagione invernale. Poi, per i mesi di transizione fra le due stagioni (maggio - giugno// ottobre - novembre) e per il tempo di alta stagione (luglio, agosto, settembre e tempo di Natale) dovremmo programmare l'orario che meglio risponda alle esigenze dei fedeli.

Gita in Sicilia

Da mercoledì 23 a domenica 27 aprile è in programma una trasferta in Sicilia, per visitare i luoghi più significativi per la storia, l'arte, il paesaggio e la religione. Le adesioni sono state pronte, al punto che dopo una settimana tutti i posti erano stati coperti. Ora non rimane che l'attesa e la fiducia che tutto vada nel modo migliore.

Gruppi Sinodali

In questi mesi invernali abbiamo completato i gruppi sinodali in più parti della parrocchia: Caviola, Feder, Sappade.

È stato una bella opportunità per "vedere" la nostra realtà cristiana su grandi temi, come: "Pace e giustizia, il lavoro, la vita di relazione, il sapersi guardare dentro, l'amore, immagini di Chiesa, Gesù Cristo è il Signore".

Chi vi ha partecipato è rimasto contento ed ha espresso il desiderio di continuare con i Gruppi del Vangelo.

Sondaggio sulla messa festiva

Circa il rilevamento effettuato il 12-13 ottobre sulla partecipazione alla messa, il giornale diocesano "L'Amico del Popolo", ha riportato alcuni dati significativi, che abbiamo confrontato con la nostra realtà parrocchiale.

La percentuale diocesana di partecipanti alla messa è del 20 per cento. Da noi la percentuale è circa del 30 per cento; un motivo di consolazione? Per il resto, rientriamo nella media diocesana: abbastanza numerosi i fanciulli e gli anziani. Pochi i giovani. Le donne superano di gran lunga gli uomini.

In questi mesi invernali, notiamo però assenze anche fra i ragazzi; eppure ci sono messe in orari che dovrebbero dare a tutti la possibilità di parteciparvi.

La partecipazione alla messa festiva, per piccoli e grandi, dovrebbe essere considerata un "imperativo" che viene dalla propria coscienza, illuminata dal Vangelo. Non solo un "comando" che viene "da fuori", ma una necessità che proviene da una esigenza di coerenza.

FELICITAZIONI



Il giorno 21 novembre 2002 **Elena Petterlini** (figlia di Aura Ganz) si è laureata a pieni voti in Filosofia presso l'Università degli Studi di Parma.

Dalla nonna Augusta e dai genitori i migliori auguri alla neodottoressa.

La testimonianza di un alpino

Testimonianza raccolta da Michele Ganz domenica 13 ottobre 2002 a Feder nel Comune di Canale d'Agordo (BL) a Scardanzan Mario nato a Forno di Canale il 29/03/1920.

«Avevo 19 anni e il 12 marzo del 1940, ricordo che era un martedì, arrivò la chiamata di partire a fare il militare. Lasciai la mia mamma e il mio papà, in quel tempo a casa ero rimasto solo, in quanto mio fratello che all'epoca aveva 30 anni, era prigioniero in Australia. Ricordo di lui che partì nel 1939 per andare a lavorare in Etiopia ma ben presto lo arruolarono per la guerra d'Africa e gli inglesi successivamente lo portarono in prigionia in Australia.

Quel martedì, partii assieme ad altri due ragazzi, uno da Tegosa Xaiz Luigi e uno da Canes Pescosta Stefano.

Mentre loro rimasero a Bellunonegli alpini io andai a Mestre presso il 56° reggimento di Fanteria e in aprile fui mandato a Pontebba in provincia di Udine.

Il 10 giugno del 1940 scoppiò la guerra e mi misero a presidiare i confini, il distaccamento era dislocato al Passo Pramollo e lì rimasi per circa due anni, nel frattempo per un breve periodo ero stato mandato sul fronte Italo-Jugoslavo nel 17º Settore di Copertura per circa un mese, rientrai a Pontebba e mi mandarono a Postumia per alcuni giorni e poi ritornai a Pontebba. Alcuni mesi dopo mi trasferirono a Treviso e mi aggregarono alla 167ª compagnia e partii per la Sicilia a Portopalo in provincia di Ragusa. Avevamo il compito di pattugliare le coste e di frequente ricordo i continui attacchi da parte degli aerei inglesi. In quel tempo l'Italia era alleata della Germania. Mi ricordo che ero dislocato in una baracca con una parete che ci divideva con i tedeschi.

Un giorno arrivò l'ordine di partire verso il fronte del Mar Egeo. Salii su un treno e attraversai tutta l'Italia, entrai in Jugoslavia, passai per l'Albania e arrivai in Grecia sul Pireo. Scesi dal treno e mi imbarcarono su una nave e andai a Rodi con la 167ª Compagnia cannoni da 47/32. Rimasi a Rodi fino all'agosto del 1943. Intanto i miei genitori provavano a



Mario.

scrivermi tramite il parroco e cercarono mienotizie tramite Belluno. Un giorno, ricordo ancora il suo nome, il Capitano Tomacello Mario, mi disse che i miei genitori erano in pensiero per me. Io scrivevo ogni 15 giorni le cartoline che mi davano, ma nessuna di quelle arrivò mai.

Mi ammalai di pleure e fui imbarcato sulla nave ospedaliera "GLADISKA" di Trieste con destinazione Bari. L'otto settembre uscìì dall'ospedale e andai a casa in licenza di convalescenza per 15 giorni, ma nei d'intorni di Ancona fui fatto scendere dal treno e mi ritirarono la licenza e mi costrinsero con la resistenza a fronteggiare le truppe tedesche che erano in ritirata, ma un giorno un ufficiale mi riconsegnò la licenza e mi lasciò partire e rientrare a casa. Arrivai il 14 settembre, dopo 6 giorni di viaggio e di guerriglia. Arrivai a casa e la prima persona che vidi fu la mia mamma, ero felice, ero ritornato a casa!

Dal 1943 al 1945 messuno si fece più vivo finché il 3 novembre del 1945 i carabinieri mi portarono il congedo».

Il 10 febbraio 1966 Scardanzan Mario fu decorato con la Croce di Guerra 1ª Concessione.

Riflessione

Mario alla fine mi ha detto: "Sai, mi sembra che quello che ti ho raccontato non lo abbia mai vissuto e faccio fatica a raccontare".

Ebbene sì, difficile da capire per un giovane come me cosa sia stata la guerra.

Vista sui libri di storia, ma consapevole di quello che molte persone hanno provato e vissuto, la sua esperienza trasmessa mi ha fatto riflettere. Sono uscito da quella casa con molti pensieri e con sentimenti profondi, ma anche con l'orgoglio di essere alpino.

Alla sera, prima di addormentarmi, ho ripensato a lui, alla sua storia, ai suoi momenti brutti, alla vita che ha passato, diversa dalla mia gioventù. Ho brevemente ripercorso la sua vita, come in un breve film, ma nel mio cuore mi rimane il suo sguardo, i suoi occhi, mentre a fatica mi racconta la sua esperienza ma soprattutto, la risposta che mi ha colpito nei miei sentimenti, nel mio animo quando gli ho chiesto quale persona aveva visto per prima al suo ritorno, lui con grande sorriso mi disse: "La mia mamma…"

Da quel momento la sua felicità diventò la mia.

Michele Ganz

Non dire: **Padre** Se ogni giorno non ti comporti da figlio.

Non dire: **nostro** se vivi isolato nel tuo egoismo.

non dire: che sei nei cieli se pensi solo alle cose terrene.

non dire: sia santificato il tuo nome se non lo onori.

non dire: venga il tuo regno se lo confondi con il successo

non dire: sia fatta la tua volontà se non l'accetti quando è dolorosa.

non dire: dacci il nostro pane quotidiano

se non ti preoccupi della gente che ha fame.

non dire: perdona i nostri debiti se conservi rancore verso tuo fratello.

non dire: non ci indurre in tentazione

se hai intenzione di continuare a peccare.

non dire: **liberaci dal male** se non prendi posizione contro il male.

non dire: **amen** se non prendi sul serio le parole del Padre Nostro.

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

Nell'ultima riunione del 2002, il Consiglio Amminitrativo si è riunito per prendere in esame l'attuale situazione circa: la Chiesa di Valt, l'accesso alla chiesa parrocchiale per disabili, l'eventualità di acquistare un organo, la fontana sulla piazza della chiesa.

- 1. Chiesa di Valt: l'Ing. Duilio Scardanzan comunica che quanto prima saranno interpellate le Ditte per l'assegnazione dei lavori, che senz'altro inizieranno nella prossima primavera.
- Pedana...: si ritiene urgente costruire, in modo permanente, una pedana d'accesso alla chiesa per disabili, nella parte verso Falcade. Si spera che per l'estate i lavori siano ultimati
- 3. Organo nuovo: si prende visione del progetto per l'installazione di un organo nuovo della Ditta Paccagnella di Albignasego (Pd). I costi sono rilevanti, ma l'idea è da prendere e da ritenere valida per il prossimo futuro.
- Fontana: circa la fontana sul piazzale, viene indicata la Ditta che lavora all'ingresso di Belluno, provenendo da Agordo. Si prenderanno contatti.

Bilanci amministrativi (non solo numeri!)

Entro il 31 marzo il Consiglio Amministrativosi riunirà nuovamente per approvare fra l'altro i bilanci del 2002.

Li portiamo alla conoscenza della comunità:

ENTRATE

- raccolte in chiesa parrocchiale e Madonna della Salute (elemosine e candele votive): 20.354 euro.
- Dalle offerte dei fedeli per servizi, attività parrocchiali, primizia...: 40.491 euro.
- Caritas (dalle messe dei funerali...): 3.637 euro.
- Chiese frazionali: 4.144 euro.
- Totale: 69.414 euro.

USCITE

Assicurazioni ed imposte 3.404 10.289 culto attività pastorali 13.209 12.265 gestione chiese frazionali 619 caritas 3.995 spese straordinarie 6.680 40.461 Totale

Totale attivo: 28.953 del 2002; con l'attivo dello scorso anno: totale complessivo: 39.999 euro.

Il più vivo ringraziamento a tutti gli offerenti!

Gli inventari della chiesa mansionarile di Caviola

Dal corposo archivio della Pieve di Canale portiamo alla luce due interessanti inventari riguardanti la chiesa mansionarile di Caviola. Si tratta di due elenchi degli oggetti di cui era fornita la chiesa della Beata Vergine della Salute nel Settecento; il primo stilato nel 1746, il secondo nel 1788.

Copia. Adì 12 luglio 1746

Inventario della chiesa della Beata Vergine della Salute da Caviola

The state of the s	
Due calizi con due patene, uno di argiento e uno di laton	n. 2
Pianete ⁽¹⁾ di vari colori cinque	n. 5
Una detta da morto, nera	n. 1
Camisi con suoi colori tre	n. 3
Cose da lin due	n. 2
Tovaglie da altar quindeci,	
compreso quella che la involge il confalon	n. 15
Dette cinque per la Comunion	n. 5
Fazoleti da calizi cinque	n. 5
Undeci poreficatori ⁽²⁾	n. 11
Un velo da portar il Venerabile	n. 1
Tre veli da calici di vari colori	n. 3
Detti neri	n. 2
Un velo verde e un bianco	n. 2
Animele ⁽³⁾ due	n. 2
Borse di vari colori quatro	n. 4
Dette una nera e una paonazza ⁽⁴⁾	n. 2
Corporali ⁽⁵⁾ tre	n. 3
Un bacil di stagno	n. 1
Una ombrela	n. 1
Due borse da cercar ⁽⁶⁾	n. 2
Candelieri da laton ⁽⁷⁾ sei	n. 6
Una croce di laton da meter su l'altarn. 1	
Cesendelli di laton ⁽⁸⁾ tre, compreso quello	
avanti il Cristo in mezo la chiesa	n. 3
Detto di argiento uno	n. 1
Due campanele compreso quella da mano	n. 2
Un crocefiso per la dotrina	n. 1
Un pivial ⁽⁹⁾	n. 1
Due mesali da morto e un da vivo	n. 3
Cosini per il mesal quatro	n. 4
Due vaseti di argiento	n. 2
Un camise diverso con suo cordon	n. 1
Una croce di argiento	n. 1
Una borsa da calice	n. 1
Una croce di laton	n. 1
Due velli di vari colori	n. 2
Un confalon roso	n. 1
Un mesal	n. 1
Tre amiti	n. 3
Una pianeta biancha di vari colori	n. 1
Un teribele ⁽¹⁰⁾ e una pace ⁽¹¹⁾ di laton	n. 2
Un cordon per camisi	n. 1

Io Domenego Valt e misser Apolonio di Andrich feze il presente Inventario che cusì furono dati dalla Regola.

> Piezi Antonio quondam Giacomo Di Mio Caviola Bastian quondam Marco Del Din Caviola

Il secondo inventario fu stilato il 20 ottobre 1788 dal massaro⁽¹²⁾ uscente Antonio Fenti, detto Luca, e consegnato al nuovo massaro eletto Antonio Del Din.

20 ottobre 1788

Inventario di quanto si ritrova avere la Veneranda Chiesa della Beata Vergine della Salute di Caviola in mobili, vesti sacre, ornamenti etc. e di quanto consegna il massaro Antonio quondam Michiel Fenti ad Antonio Del Din quondam Paolo ditto Luca, monego eletto.

1. Un ostensorio per la reliquia d'argento; una croce d'argento, una lampada d'argento e due vasi da fiori d'argento, due calici, uno fatto d'argento, l'altro la sola coppa con le due patene⁽¹³⁾ d'argento.

- Quattro lampade d'ottone, una per altare ed una innanzi il Crocefisso.
- 3. Quattro pianete con le loro stole, manipoli⁽¹⁴⁾, borse e veli⁽¹⁵⁾ di vari colori; un'altra bianca col suo accompagnamento, un'altra verde con ciò che segue, un'altra violacea con stola etc.; una da morto, che in tutti sono n. 8, essendovi in oltre altri 4 veli e tre borse separate.
- 4. Sei camisi con altrettanti amitti, cordoni ed altri tre amiti separati; corporali in tutti n. 8, animete di lino n. 2 e 3 di Carfon; purificatori n. 14, tovaglie da altari n. 21, da mano n. 3 ed una per li comunicanti, e due fazzoletti per il lavabo; cotte n. 3, cossini di lana per il messale n. 4, 2 di seta. Due tendine di tela stampata con sue sete da coprire gli altari, due turchine ed una verde.

Due ombrele, una per l'esposizione e l'altra per il viatico col velo per la Reliquia.

Una croce di... piccola con due tolle per la mensa ed altri 4... di vasi da fiori. Due croci di ottone ed un crocefisso a San Fermo⁽¹⁶⁾.

Candellieri d'ottone con altrettanti bossoli e due altri piccioli sono per parti della custodia in tutti n. 16.

5. Una foghera di ferro con molettina⁽¹⁷⁾; l'incensiere e la navicella con la pace di ottone per il baccio.
Un bacile di stagno e due altri baciletti pure di stagno per le ampolline.

6. Tre messali da vivo e due da morto con il rittuale. Una pilla da oglio⁽¹⁸⁾ con il chucchiaro.

Due barete a croce⁽¹⁹⁾ e due lovre da offerta. Un ferale per il Sacramento e due stusadori⁽²⁰⁾, uno per altare e tre scatole da ... Il gonfalone da morto nel suo armaro con i avanzi del vecchio in sacristia.

Note:

- 1) Antico paramento indossato dal sacerdote durante la celebrazione della messa.
- 2) Fazzoletti usati dal sacerdote durante la messa.
- 3) Pezzetto di stoffa usato dal sacerdote per coprire il calice.
- 4) Cioè rossa.
- 5) Fazzoletto inamidato posto sotto il calice.
- 6) Borse usate per la raccolte delle offerte.
- 7) Ottone.
- 8) Lampade di ottone.
- 9) Ampio manto di vari colori liturgici usato dal sacerdote durante i Vesperi e particolari celebrazioni.
- 10) Turibolo.
- 11) Oggetto che si faceva baciare come simbolo di pace ai fedeli durante solenni ricorrenze liturgiche.
- 12) Il "massaro" era responsabile del mantenimento e dell'amministrazione degli edifici sacri. Era eletto periodicamente e democraticamente dalla Regola e affiancato da due "gastaldi", che erano responsabili della gestione insieme a lui.
- Piatto metallico sul quale viene posta la particola da consacrare.
- 14) Lembo di stoffa dello stesso colore della pianeta che il sacerdote portava sul braccio sinistro durante la Messa. Fu abolito dalla nuova riforma liturgica.
- 15) Dello stesso colore della pianeta, si usavano per coprire il calice fino all'Offertorio.
- Uno degli altari laterali, di cui resta la pala, era dedicato a san Fermo.
- 17) Braciere di ferro usato per accendere il turibolo, qui chiamato "incensiere".
- 18) Grande recipiente in pietra in cui era conservato l'olio per le lampade della chiesa. Ne restano alcuni esempi nella chiesa arcipretale di Canale e nella chiesa di san Sebastiano a Falcade Alto.
- 19) I famosi "tricorni", o cappelli da prete.
- 20) Bastoncino per spegnere le candele.

La notte di Natale ha sempre il suo fascino, si ridiventa un po' tutti bambini, forse anche per il fatto che essa ècarica d'attesa, ogni volta rinnovata.

Etaleèanche pernoi, che nei mesi precedenti a questa data, ci ritroviamo a preparare il presepio. È come se, quel lavoro che abbiamo realizzato, e che abbiamo visto nascere giorno per giorno, diventasse d'incanto una novità anche per noi.

Nell'attimo in cui diamo vita al presepio, accendendo l'interruttore, restiamo in rigoroso silenzio a contemplarlo, un momento quasi magico nel quale, ne sono certa, ognuno di noi rivolge la sua personale preghiera. Restiamo in attesa di sentire i primi passi di coloro

I presepi nella nostra parrocchia



Il presepio nella Cripta della Chiesa Parrocchiale.

che scenderanno, come tradizione, per un'ultima preghiera d'innanzi al Bambino, prima dirivolgere il pensiero ai regali da scartare sotto l'albero.

Quest'anno abbiamo voluto omaggiare la nostra montagna, e il lavoro che ha sempre scandito l'evolversi delle stagioni. Un lavoro povero, di fatica ma ricco di fede e soprattutto preghiera. Un lavoro che significava sostentamento.

A molti sarà parso un presepio vuoto, non il solito ricco di statuine ed ingranaggi da ammirare. E poi che fine avevano fatto Maria e Giuseppe? Non c'erano da nessuna parte.

Il nostro messaggio voleva essere che Gesù nasce in mezzo a noi ogni giorno, che il nostro lavoro, anche il più umile è preghiera.

Voleva essere un presepio di riflessione, perché troppo presi dai nostri impegni, dalle nostre belle cose, dalla nostra vita frenetica, ci ricordassimo di com'eravamo.

Di quanto poco bastasse per essere felici, una corsa in un prato, il ritrovarsi insieme alla sera dopo una dura giornata di lavoro, ringraziando il Signore di quelle poche cose portate in tavola, ma che erano sufficienti per far apparire un sorriso sul volto di un bambino.

Come sempre accade a non tutti sarà piaciuto, ma come solitamente ci ripetiamo, le critiche sono il giusto stimolo per migliorare.

Ed intanto noi in cantiere abbiamo già il progetto per il prossimo presepio.



Il presepio a Tegosa, bello anche nei particolari.



Il presepio di Feder, che voleva ricordare la famiglia di un tempo. Sembra proprio "una tavolata".



Il presepio di Fregona, in un ambiente agreste.



Il piccolo presepio di Claudio, con le galline, le prime interessate...

Il presepio originale degli Alpini, all'esterno della loro sede e sotto il cappello da alpino.



Un'esperienza indimenticabile in Nigeria

Ascoltando il racconto di mio figlio Roberto, rientrato dalla Nigeria dopo un periodo di volontariato nel Progetto di don Gordian, non riuscivo a credere che al mondo ci fossero ancora quelle miserie e povertà, che pur vedi in televisione, ma che pensi sempre si tratti di montature od esagerazioni. Anche quando poi le tocchi con mano, le vedi con i tuoi occhi, non vorresti arrenderti di fronte alla realtà, ti sembra impossibile debbano ancora esistere.

Partito con molto entusiasmo per fare anch'io l'esperienza di prestare la mia opera nel Progetto, ero molto fiducioso, nonostante che lo stesso viaggio si presentasse complicato, innanzitutto per la lingua: io non conosco una parola di Inglese.

Così il 14 novembre, all'aeroporto di Venezia, le prime difficoltà: la mia valigia pesa il doppio di quanto consentito dal mio biglietto aereo! Per fortuna, o meglio sarebbe dire grazie a qualche angelo custode, l'addetta si lascia convincere dalle mie spiegazioni... lo scopo del viaggio... gli attrezzi necessari per svolgere il mio lavoro nella missione... finché, con mio grande sollievo, vedo finalmente partire la mia valigia direttamente per Port Harcourt, via Parigi, e per di più, in questo modo, il mio scalo nella capitale francese, senza quel peso, sarebbe stato veramente una passeggiata.

Ma già mi preoccupa la soluzione di un altro problema: come riuscire a passare la dogana nigeriana con quella gran valigia piena di attrezzi? È vero che ho con me una lettera di accompagnamento, scritta in Inglese, che presenta lo scopo del mio viaggio e la motivazione della presenza di tutta quella roba, ma le guardie avrebbero accettato quelle spiegazioni? E se mi avessero chiesto qualcosa? Io



Adriano con due ragazze di colore.

non sarei stato in grado di capire nulla e tanto meno di dare delle risposte! Unica consolazione, il fatto che sull'aereo ci sono anche degli Italiani che si recano nel paese africano per lavorare nelle compagnie petrolifere, e che avrebbero potuto aiutarmi.

Finalmente, alle 6,30 del mattino, arrivato all'aeroporto nigeriano un po' stanco ed insonnolito, ma ormai tranquillo, vedo don Gordian con un grande cartello dove ha scritto il mio nome (l'avrei comunque riconosciuto!) e, con mio grande sollievo, lo sento parlare perfettamente l'Italiano.

Il primo impatto col Paese è impressionante: marciamo su una strada piena di buche e dossi, non si fa in tempo ad evitarne uno che ne incontri un altro; macchine, camion, autobotti, vecchissimi, con tubi di scappamento che emanano odori insopportabili che si mescolano ad altri di origine a me sconosciuta; chi sorpassa a destra, chi a sinistra, chi marcia contromano, chi si ferma di colpo ostruendo il passaggio. Ai lati della strada, baracche tipo chiosco in cui si vendono vari articoli di recupero; ma quello che

mi colpisce di più sono enormi mucchi di spazzatura tra i quali la gente, ma soprattutto bambini, scalzi e seminudi, frugano per poter riempire i loro sacchetti di tutto ciò che si può rivendere. Ma è proprio vero ciò che sto vedendo?

Dopo circa 4 ore, impiegate a percorrere poco più di un centinaio di chilometri, ecco la città universitaria di Uyo con la nuova meraviglia, per me, che si aggiunge al resto del traffico: le moto-taxi. Qui da noi sarebbe impensabile una cosa simile: anche tre o quattro persone alla volta vengono trasportate su queste piccole moto ed i clienti portano con sé le cose più incredibili, da fagotti di dimensioni esagerate, a galline e capre, da ceste di frutta e verdura a tavole lunghe fino a quattro metri, tenute in bilico sulla testa.

Ancora un'ora e mezza e finalmente siamo a destinazione, a Sant' Antonio. Un piccolo edificio quadrato, di un unico piano, con le stanze che si affacciano su di un giardino interno, ospita gli alunni del collegio che si preparano ad entrare in seminario. Un altro stabile di sei stanze, cucina, bagno di recente costruzione e una saletta da pranzo-soggiorno, di fronte ad un grande spiazzo dove sta sorgendo l'impianto per l'allevamento di pesce, cuore del Progetto Nigeria. Da una parte le grandi vasche per il pesce che dovrà servire ad integrare la dieta di quella gente, attualmente povera di proteine, dall'altra le tonde vasche in plapiù piccole, l'allevamento dei pesci tropicali ornamentali e delle piante da acquario. Tutto intorno la foresta, bellissima, lussureggiante di mille piante diverse, di fiori di tanti colori, palme di ogni genere, ficus, banani, plantani, manghi... un elenco intermi-

Ma non c'è molto tempo per guardarsi attorno, il lavoro da fare è molto, occorre programmarlo con don Gordian, rimboccarsi le maniche e cominciare. Occorre innanzitutto sistemare alcune stanze per ospitare i tecnici che dovranno fermarsi qui, predisporre il laboratorio e gli altri locali necessari. Chiudo porte e finestre, ne apro altre; poso piastrelle, stendo l'im-pianto elettrico... Ma non è così semplice. Appena manca qualcosa, che da noi si trova in qualsiasi negozio di ogni paese, lì si blocca tutto il lavoro. Occorre partire alla ricerca, da un "negozio" all'altro, da una città all'altra, per poter avere, alla fine di un'intera giornata, materiale di scarsa affidabilità, che da noi si utilizzava solo fino a 70 anni fa. Siccome lo scopo di tutto il progetto non è tanto quello di fare, ma soprattutto di insegnare a fare, vengo affiancato nel lavoro da qualcuno che deve imparare. Tra gli altri, due persone che in teoria dovrebbero essere i "migliori elettricisti" del posto, con l'intento di far loro apprendere le nuove tecniche e le modalità del nostro sistema operativo. Di grande ingegno, ma completamente mancanti di professionalità, continuano a guardarmi a bocca aperta, meravigliandosi dell'efficienza e funzionalità dell'impianto che sto eseguendo, increduli di fronte a qualcosa che sembra quasi una magia: come si può fare tutto con così poco filo? Come si può accendere la luce da un interruttore e spegnerla dall'altro?... Boh!? Suscitando ulteriori meraviglie, insegno loro l'uso di quei pochi attrezzi, a loro sconosciuti, che ho portato con me e mi colpisce il loro desiderio di imparare, di arrivare a possedere attrezzi come i miei, per poter lavorare al meglio. Tra una cosa e l'altra il tempo mi scorre via veloce e le dodici ore di luce mi sembrano sempre più insufficienti a completare la gran mole di lavoro.

Ma ogni tanto don Gordian mi obbliga a sospendere la mia attività e mi accompagna a visitare qualcosa, a conoscere qualcuno, a vedere la realtà circostante. A questo punto sono io a meravigliarmi di una realtà che suscita veramente il mio interesse. L'accoglienza della gente è molto cordiale, vedo la disponibilità ad offrirti quel poco che ha, nell'intenzione di farti contento, anche se ciò comporta grossi sacrifici personali, so-



Al mercato.

prattutto nei villaggi in mezzo alla foresta, dove l'arrivo di un bianco è veramente una novità. Ma constato che le persone sono socievoli anche tra di loro e solidali nei momenti di difficoltà. Qui l'ambiente è sereno; la presenza degli alberi dà un senso di pace e di tranquillità; la visione della foresta è gradevole, rilassante e, nonostante il caldo, respiro bene; la frutta, colta direttamente dalle piante è profumata e di un gusto inimmaginabile qui da noi.

L'ambiente della città è molto diverso e lo si nota subito. Nonostante la flemma tipica degli Africani, la vita qui è più caotica, maggiori sono le differenze tra ricchi e poveri, fastidioso l'inquinamento dovuto sia alle immondizie sparse un po' dovunque, sia ai mezzi di trasporto che sembrano ruderi (ma le marmitte catalitiche dove sono? Li non si sa nemmeno cosa siano!!??!!) e che rende l'aria quasi irrespirabile finché uno non ci ha fatto l'abitudine.

Certamente noi ci troviamo sprovveduti di fronte al disordine della circolazione che avviene senza nessuna regola (tranne nei rari punti dove si trova una specie di vigile urbano), con veicoli che non rispettano né sensi di marcia né regole di sorpasso, che non hanno fari né altri mezzi di segnalazione se non quelli acustici, usati peraltro in grande e rumorosa abbondanza. Certamente la città ha anche i suoi aspetti positivi, come le case di nuova costruzione, che cominciano a rispondere a moderni criteri di sicurezza ed igiene, le numerose attività artigianali, i negozi, i mercati.

Curioso è vedere la loro dislocazione all'interno della cinta urbana, in zone ben precise: la strada degli idraulici, dei negozi di ferramenta o del materiale elettrico, la via dei sarti, quella dei falegnami specializzati in porte o casse funebri, la zona dei negozi di alimentari, quella delle rivendite di frutta, il quartiere del grande mercato.

Certamente il concetto di "ne-

gozio" non è lo stesso del nostro. Si tratta semplicemente di sgabuzzini di un paio di metri quadrati che espongono la merce direttamente sulla strada, dove lavorano naturalmente anche sarti, calzolai e tutti gli altri artigiani. Ma le poche volte che sono in città, pur incuriosito da tante novità, alla fine non vedo l'ora di tornare in mezzo alla foresta, il mio desiderio è di ritrovarmi a Sant'Antonio. Qui mi sento tranquillo, a casa, dove la cuoca prepara piatti di riso cucinati in vari modi, apposta per me, che non sono abituato alla polenta di manioca condita con la salsa di verdura e testa di pesce, cibo base anche della gente più povera. L'unica difficoltà è dovuta all'isolamento, alla mancanza di qualsiasi mezzo di comunicazione. Soprattutto negli ultimi giorni, mi pesa questa mancanza di colloquio con qualcuno più simile a me, ma quasi, quasi, quando finalmente arriva l'ora di ripartire, provo un po' di nostalgia, mi dispiace, in fondo, lasciare questo posto incantevole, pur con tutti i suoi problemi, al quale mi sono ormai affezionato.

Anche ora che sono ormai a casa, in mezzo ai miei famigliari ed agli amici, il mio pensiero corre spesso laggiù e comincio a fare progetti per ritornare; penso a ciò che potrebbe servire ancora, a come procurarmi l'attrezzatura per poter continuare, col mio insegnamento, a migliorare la professionalità di tanti ragazzi nigeriani...

Ho sempre nella mente il ricordo delle miserie che ho visto e mi viene spontaneo confrontarle con la nostra realtà.

Non è più così facile accettare i nostri sprechi, guardarli con gli stessi occhi di prima, rendendosi conto che solo una loro minima parte sarebbe sufficiente a risolvere tante difficoltà. È inevitabile arrivare a ridimensionare l'importanza di tanti nostri problemi, a considerarli in modo diverso, ad apprezzare sempre più tutto quello che abbiamo qui.

Rosson Adriano

DA SAKASSOU

Così don Bruno scrive da Sakassou al Gruppo *Insieme si può:*

"Carissimi,

grazie infinite per il grande aiuto materiale che ci avete dato. La situazione attuale non è facile da gestire, come non sarà facile il "dopo guerra" con tutte le attività da riavviare, specialmente quelle della gente povera che guadagna il "da vivere" quotidiano con il semplice "commercio" dei prodotti del campo.

Grazie a nome di tutti loro: il vostro aiuto salverà e saprà ridare loro motivo di speranza.

Quello che avete fatto e che continuate a fare è davvero grande.

Grazie anche di tutte le vostre preghiere che ritmano e motivano il nostro operare.

Vi giunga tutto il nostro affetto e la nostra stima... assieme a un po' di caldo che ci sta attanagliando e... che scommetto vorreste condividere almeno in parte.

Ciao a tutti e alle vostre famiglie!!

Un bacio alle Auta.

Bruno"



Don Bruno e...

Incontri di fraternità sacerdotale

Nel mese di febbraio il parrocoèstato assente dalla parrocchia per quattro giorni per partecipare a due incontri di fraternità sacerdotale.

A Roma con S. Egidio

Il primo, il 6 e il 7 a Roma con la Comunità di S. Egidio.

Due giorni di intensa spiritualità di preghiera, di riflessione e di fraternità ecumenica; giorni in cui i "poveri" erano ben presenti nelle testimonianze degli amici di S.Egidio, in particolare nel Mozzambico, dove la comunità porta avanti un forte impegno per la cura dell'a.i.d.s.

I due temi guida sono stati: "i motivi di fondo della fraternità sacerdotale" e "il Vangelo della pace".

Durante l'estate alcuni amici di S.Egidio verranno a parlarci e a passare qualche giorno nella nostra comunità.

A Sestola (MO)

Il secondo incontro è stato sulle nevi di Sestola, il 26-27 febbraio, dove si sono dati convegno per la quarta volta i preti sciatori del Centro e Nord Italia in due simpatiche competizioni di "fondo" e di "gigante".

Chi vi scrive si era allenato in particolare per la gara di fondo sulle piste di Falcade, ottimamente preparate e con i consigli di validi maestri. Purtroppo la pista trovata al Passo del Lupo, presso il lago della Ninfa, più che a una pista di fondo somigliava ad una traccia di sentiero nel bosco e così sono sfumate le me-daglie... Nel "gigante" la pista era ottima, su pendio molto tecnico, ma purtroppo la "pattuglia" era assai agguerrita e quindi... Il prossimo anno però ci è stato assicurato che porteranno variazioni alle categorie (una sopra i 60 anni) e quindi le prospettive sono più rosee.

Per ulteriori informazioni sul progetto, offerte di denaro o di collaborazione:

Luciani Pia Via lungo Tegosa, 25 32020 CAVIOLA (BL) tel. cell. 349-5054202 tel. con segreteria 0437-590492 e-mail: auroraboreale99 libero.it c.c. Unicredit Banca Cariverona CIN E ABI 02008 CAB 61090 C/C 012807908530

L'angolo culturale





Sabato 1 febbraio la Filodrammatica di Falcade Alto, su iniziativa del Gruppo Insieme si Può di Caviola, ha presentato la commedia "No le posto par i Angeli..", riscuotendo molto successo.

Ecco gli attori in un momento della commedia e al termine. Ancora prima, nel mese di novembre, la Filodrammatica di Vallada Agordina, sempre nella Casa della Gioventù, aveva presentato la commedia: "Doi piei nte na scarpa".

La foto ritrae l'ammalato e accanto il "morto invisibile" (Michele Costa).



Padre Cappello

(Continuazione)

Alla Università Gregoriana

Le sue Opere hanno già fatto il giro del mondo acquistandogli la fama del più grande Giurista Della Chiesa.

1920: è chiamato alla Università internazionale di Roma, la Gregoriana: tremila alunni, 120 professori Gesuiti, il fior fiore dell'Ordine. Tenne la Cattedra per 40 anni, insegnando Teologia morale, teologia pastorale, Diritto pubblico, Diritto canonico, Diritto orientale, Storia ecclesiastica, paleografia, diplomatica, archivista, continuando ad essere uno dei più quotati scrittori della Rivista Civiltà Cattolica.

In breve diventa Consultore di quasi tutte le Congregazioni romane della Sede, dove portò un immenso aiuto soprattutto nelle questioni più difficili e intricate, che lui risolveva con la solita competenza e chiarezza, con polso fermo e risoluto senza dubbi o tentennamenti (è sempre stato questo uno dei suoi grandi pregi).

Si muoveva in queste pratiche come padrone del campo. È incredibile, afferma un alto Prelato, l'enorme lavoro che veniva scaricato su questo povero uomo, con tutte le gravi responsabilità in materie così delicate. Ma lui non diceva mai basta. Il suo premio era poter servire la Chiesa e il bene dei fedeli. Gli onori li lasciò sempre agli altri.

Confessore di Roma

Da giovane prete si innamorò (è la parola esatta) del ministero delle confessioni come l'atto che porta le anime a trovare la Grazia, il Signore, la salvezza. Vi portò non solo la sua perfetta conoscenza del cuore umano,



delle sue debolezze e una grande comprensione per i peccatori, il desiderio di riportarli al Signore. La parabola del figliol prodigo accolto dal Padre, lo commuoveva e lo faceva molto buono con tutti i suoi penitenti, perché sentiva di rappresentare la misericordia infinita di Dio.

E nell'atto di far scendere sulle anime il perdono del Signore e la gioia della grazia sentiva in cuore una grande letizia. Davanti a peccatori abbruttiti da una vita di disordini, sotto quel cumulo di miserie e di tenebre a scorgere la perla preziosa della loro anima e farla brillare di luce e di grazia.

Un noto professore: "ho avuto la fortuna di confessarmi dalui alla vigilia delle mie nozze d'argento: ero molto lontano da Dio. È stata una confessione breve, limpida, aiutato dal Padre, poi una forte carica di emozione, seguita da un pianto irrefrenabile, nel quale tutte le mie colpe si sono disciolte.

Lui mi ha perdonato nel nome

Confessioni, confessioni, tutti i giorni, tutte le ore libere, per quarantanove anni. A Roma era chiamato "il confessore di Roma". Cosa c'era in quel prete da attirare tanta gente?

(CONTINUA)

ANNO DEL ROSARIO (2002-2003)

- per contemplare con Maria il volto di Cristo
- per fronteggiare una certa crisi di questa preghiera
- per l'urgenza di invocare da Dio il dono della pace
- per salvare la famiglia sempre più insidiata da forze disgregatrici

Il rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel secondo millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero.

Nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità. Essa ben s'inquadra nel cammino spirituale di un cristianesimo che, dopoduemila anni, non ha personulla della freschezza delle origini, e si sente spinto dallo Spirito di Dio a «prendere il largo» («duc in altum!») per ridire, anzi "gridare" Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), come «traguardo della storia umana, il fulcro nel quale convergono gli ideali della storia e della civiltà». Il

Rosario, infatti, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella

sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio. In esso riecheggia la preghiera di Maria, il suo perenne Magnificat per l'opera del'Incarnazione redentrice iniziata nel suo grembo verginale. Con esso il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore.

(dalla Lettera Apostolica)

La pagina dei giovani

L'ultima settimana di gennaio abbiamo avuto in canonica graditi ospiti alcuni giovani dell'oratorio di Masnago (Va), la parrocchia che si trova sotto il Sacro Monte.

Li conoscevamo già, per essere venuti ancora a Ĉaviola. L'ultima volta era stata in agosto dello scorso anno e per l'occasione ci avevano donato una slitta, che avevamo molto gradito.

L'ultimo giorno di gennaio, abbiamo passato una bellissima serata nella tavernetta della canonica, mangiando in compagnia una pizza, giocando con grande ilarità e per l'occasione abbiamo voluto ricambiare il dono, offrendo un quadro caratteristico di Caviola con la chiesetta e le Cime d'Auta, come si può vedere dalla foto.

Come gruppo giovani ci auguriamo di crescere in amicizia fra noi e aprendoci agli altri, perché gli incontri, quando fatti con spirito giusto, sono sempre un arricchimento.



Il Sindaco Mattia.

di aspirapolvere che invadono anche gli angoli più remoti della Casa della Ĝioventù; per non parlare di quegli spray infernali a cui le maschere in sfilata per le vie di Caviola proprio non sanno

Già, un grosso sospiro di sollievo! Ma anche tanta nostalgia, soprattutto ripensando a quanto quest'anno ci



che ogni tanto inventava

parole mai sentite e restava

allibita di fronte a noi edu-

catori che continuavamo a

ridere; il nipote Marzolino

che ogni tanto si perdeva nei

suoi pensieri dimenticandosi

dove eravamo arrivati; cuoche, onorevole e im-

piegata che facevano di-

ventare la scena un vero e

proprio circo; il Supercan-

cellino che con quel suo om-

brello rischiava ogni volta di

rimanere incastrata tra i pezzi della scenografia.

Alla fine è andata meglio del previsto e il messaggio della scenetta è stato colto: è importante che i nipoti parlino con i loro nonni e facciano loro compagnia per farli sentire bene.

Nonostante i cambi di scena confusionari, le voci che ogni tanto facevano fatica a uscire e qualche battuta persa per strada siamo riusciti ad arrivare alla fine. Grazie all'aiuto dei ragazzi più grandi, ormai veterani delle scene, anche i più piccoli hanno superato la paura del palco e sono riusciti a recitare quelle battute studiate a lungo per tanti

Concludo ringraziando Marco Monia e Serena che mi sono vicini in ogni momento, Don Bruno che ci dà il suo appoggio in ogni occasione, tutti i genitori che ci danno sempre il loro consenso, gli organizzatori della sfilata e tutti quelli di cui potrei essermi scordata scrivendo queste parole.

Alice

Storia di una commedia

2 marzo 2003 "Mi ricoro ricordo quando lo scorso settembre una ragazzina dell'ACR è venuta da me dicendomi:" Io quest'anno per carnevale voglio fare una commedia in dialetto". Io l'ho guardata un po'stupita e ho annuito sorridendo, pensando che già era difficile trovare e mettere in scena una scenetta in italiano... figurarsi poi una commedia in dialetto! Per quanto fosse grande la mia fiducia nelle capacità dei piccoli attori dell'ACR, all'inizio non ho preso molto sul serio questa proposta. Poi hanno iniziato a farsi avanti sempre più richieste, soprattutto da parte dei ragazzini più grandi che amichevolmente mi prendevano in giro dicendomi: "Guarda che noi il dialetto lo sappiamo, non come tu che fai a finta!" ...e devo ammettere che in parte avevano anche ragione. Così ho promesso loro che avrei cercato un testo da poter poi recitare in dialetto per la festa di carnevale che avremmo dovuto organizzare per fine febbraio. Dopo aver trovato, e non senza fatica, dei libri con testi teatrali per ragazzi e bambini, ho iniziato a leggere le varie proposte di scenette,



Gemellaggio tra i giovani di Caviola e di Masnago (Varese)

Carnevale con sorriso

Anche quest'anno il carnevale è passato e, credetemi, ogni volta all'ACR si tira un grosso sospiro di sollievo. Non più corse il sabato pomeriggio per provare tutte le scenette previste, tra copioni che spariscono e poi ricompaiono, bambini che si nascondono dietro le quinte di tela rossa facendo impazzire noi educatori, scenografie che devono essere montate e smontate nel giro di poche ore, prove costumi sempre all'ultimo minuto, bambini agitatissimi che ci chiamano in continuazione poco prima dell'inizio dello spettacolo... Non più migliaia di coriandoliestellefilantiaprova

siamo divertiti durante le prove di "Bepi e Rosina" e de "La Nonna Doppia e Le Parole Smarrite". Oltre alle vicissitudini per la realizzazione della commedia in dialetto, non posso certo dimenticare quante ne abbiamo passate per mettere in scena la mini commedia fantastica della nonna maga in pensione.

Ricordo le risate improvvise e senza apparente motivo della Nonna, che scatenavano l'ilarità generale nel bel mezzo del momento più importante delle prove; Nuvole e Fulmine che, per quanto provassimo, si dimenticavano quando entrare e dire le loro battute; il Vento



Il Vescovo Andrea con i chierichetti (Francesco e Stefano) e le "vecchie" (Arianna e Laura).



Il vento (Giulia) con Marziano (Mattia).

commedie, e chi più ne ha più ne metta! Fino a quando, di fronte ad un testo realizzato in origine per burattini a quanto ho pensato: "Questa è l'idea che ci serve!". Certo, bisognava cambiare un bel po' di cose, a partire dall'ambientazione e da alcuni personaggi, visto che l'originale ruotava tutto attorno ad una serie di figure e usanze di un paesino della Sardegna... non certo i più adatti per usare poi il nostro dialetto!

Dopo aver praticamente rivoluzionato il testo originale ho consegnato la commedia che ne era venuta fuori ai ragazzi che tanto avevano insistito all'inizio e che avrebbero dovuto iniziare a studiare le battute e a tradurle in dialetto. Il loro entusiasmo aveva reso le cose molto più facili di quello che erano in realtà.

Comunque a gennaio abbiamo iniziato a mettere in scena la storia di Bepi e Rosina, due giovani innamorati che si trovano a dover

combattere contro l'odio delle rispettive famiglie, i Gonzal e i Pèra, aiutati da un parroco sempre in ritardo e un sacrestano pieno di inventiva. Il tutto per evitare la distruzione della commedia da parte del suo autore, ormai stanco delle continue liti che si susseguono in paese.

Insomma, una rivisitazione in chiave comico-dialettale dell'eterna storia d'amoretra il Romeo e la Giulietta di Shakespeare.

Dopo aver trovato tutti gli attori per le parti della commedia, sono iniziati anche i primi problemi; qualcuno non veniva mai alle prove, alcuni personaggi erano ancora scoperti, spesso si litigava perché nella confusione non si riusciva a combinare niente... insomma, un mezzo disastro!

Nonostante qualche dubbio sulle possibilità di successo, dopo aver risolto i problemi più grandi, abbiamo fissato la data per lo che hanno preso in mano la situazione recitando più parti contemporaneamente o provando più volte alla settimana, alla fine qualcosa siamo riusciti a metterlo in scena! lo penso che, a parte i piccoli contrattempi, l'entusiasmo dei ragazzi più grandi e il coraggio dei bambini più piccoli e meno esperti, alla fine siano stati giustamente premiati dagli

spettacolo per il primo marzo: la commedia sarebbe

stata realizzata insieme ad

un'altra scenetta il giorno

alcuni dei ragazzi dell'ACR

Devo dire che grazie ad

della sfilata di carnevale.

applausi; sono riusciti a far divertire le numerose maschere venute e vederli alla Casa della Gioventù e loro stessi si sono divertiti a recitare in maniera un po' diversa dal solito.

La cosa più bella è che, nonostante le difficoltà e le sfuriate di noi educatori, i nostri
piccoli attori non sono ancora
stanchi e quasi sembrano non
essere ancora soddisfatti.
"Quando rifacciamo la commedia? Per la festa della
mamma o più avanti?",
questa è stata la prima cosa
che mi ha detto Rosina questa
mattina a messa.

Alice

Come può una vecchia valigia non essere motivo di ricordi di immigrazione, di partenze, di arrivi, di stazioni, di viaggi. Se poi dentro sono rimasti oggetti legati a quei giorni, si vedono scorrere nella mente luoghi e persone di quei particolari momenti...

La mia vecchia valigia

È un giorno d'inverno in montagna fuori nevica, t'invita al riposo la mia mente si ferma e si ristagna su tanti ricordi e mi sento curioso Così per assaporar meglio questa pace davanti ad un camino mi siedo aggiungoun pò di legna sulla brace vorrei qualcosa, ma cosa, mi chiedo Mi metto a rovvistar in soffitta tra oggetti vecchi cercoun astuccio forse dentro c'è ancora quella matita, quella gomma e quei pennini che erano un cruccio La mia vecchia valigia sul pavimento in un angolo come abbandonata, mi fa venire in mente in un sol momento i ricordi di vita lontana, passata Quell'involucro del tempo sgualcito un marchio "VERA FIBBRA" in un rombo risalta serrature arrugginite, un indirizzo sbiadito

un coperchio macchiato da schizzi di malta Apro e vedo quaderni chiusi da una vita cartoline di amici ormai lontani un libro ingiallito con appunti di matita

una foto con una stella alpina fra le mani Mi ricordo un dì di primavera su di un treno fermo al confine un occhio a te ed uno alla bandiera un cuor diviso tra monti bianchi e verdi colline

All'estero ti ho portata per lavoro mi ricordo la stazion di quella sera in cui, in un lungo giorno, siamo arrivati tra coloro che parlavan una lingua, per noi straniera

Quante cose in te ho riposto con cura per lunghi viaggi di studio e lavoro mi hai seguito nei momenti di vita dura sei stata un bagaglio di esperienze che valevano oro

Forse un di sarai di peso a qualcun che certamente non sa quanti ricordi hai racchiuso e difeso e tra i rifiuti la tua corsa finirà Mentre cerco e sfoglio, il tempo vola in un periodo passato velocemente mi si ferma un nodo alla gola con una lacrima ti lascio e torno tra la gente

Il fuoco arde ancora nel camino ti richiudo bene e rimani qua ho vissuto una parentesi con il mio destino e da un sogno mi sveglio nella realtà

Silvano Fenti (gennaio 2001)



Il fulmine (David) con le nuvole (Francesco e Alessia).

Quando non avevo ancora sette anni la mia famiglia partì, da un modesto villaggio situato in una valle incuneata nelle Alpi italiane, in direzione di una terra per noi sconosciuta: il Brasile. Ventuno giorni di navigazione prima nel Mediterraneo e poi nell'immensità dell'Atlantico.

Il 23 giugno del 1886 la nave che ci trasportava, la "Sirio" della Navigazione Generale Italiana, gettava l'ancora nel Porto di Rio di Janeiro (questa stessa nave, successivamente, nell'agosto del 1906, quando ri-portava in Brasile il primo vescovo del Paranà, Mons. José de Camargo Barros, allora vescovo di S. Paolo, naufragò sulla coste di Cartagena, dove il prelato brasiliano, nel Mediterraneo, ebbe la sua sepoltura). Non scendemmo in città ma fummo trasbordati su una nave nazionale che ci doveva condurre nella provincia di S. Caterina o Rio Grande, un piroscafo a ruota. Durante la notte abbiamo potuto godere lo spettacolo dei fuochi della vigilia di S. Giovanni. Agli occhi di un bambino come me, tutto ciò che vidi in quella città, tutte quelle luminarie, apparivano di una grandiosità senza pari.

Nell'Isola di S.Cruz

Arrivammo al Desterro, non sbarcammo in città, ma sulla isola di S. Cruz, situata non molto distante. Là c'era una grande baracca che ospitava gli immigrati. Tra le altre cose che mi ricordo di questa isola c'era un posto di vedetta, con alcuni soldati ed un pezzo di artiglieria e, vicino, alcune piramidi di palle di ferro. Una nave si avvicinò, senza far intendere le sue intenzioni, innalzando, come di costume, la bandiera nazionale. Un soldato sparò un colpo di cannone, spaventando tutti e poco dopo l'imbarcazione passò vicino alla costa con la bandiera oroverde sull'albero maestro. Era una nave straniera. L'isola, abbastanza montagnosa, aveva in sé una particolarità: nei tempi coloniali, per ricovero e maggior sicurezza, furono scavate nella roccia caverne assai regolari, con diversi e ampi compartimenti che potevano ospitare numerose persone. Non molto lontano, quasi sulla riva del mare, c'era una modesta cappella isolata. Alla sera dello stesso giorno del nostro arrivo, mia madre e una mia zia, andarono alla

Ricordi di un emigrante

(continuazione)

Memorie di un architetto sacro: Giovanni De Mio...

cappella portando con loro noi ragazzi. La cappella era rudimentale, mi ricordo molto bene che su una delle pareti era dipinta una nave disalberata in un mare burrascoso e fra le nubi che coprivano il cielo tempestoso la figura della Vergine con il bambino. Sicuramente nei tempi passati, da quelle parti, qualche nave era stata sul punto di essere travolta dai cavalloni. Allora i marinai invocarono l'aiuto della madre del cielo e furono ascoltati e salvati ed in segno di gratitudine costruirono questa modesta cappella. Chi avrà eseguito l'affresco sul muro? Questo è un punto interrogativo...

Nostra Signora dei naviganti

Nostra Signora dei naviganti! Pia devozione che è diffusa su tutti i settemila chilometri della costa brasiliana, dall'Amazzonia al Rio della Plata, pia devozione dei marinai tanto portoghesi quanto brasiliani, devozione piena di indefinibile poesia, sarebbe un crimine di lesa patria strappare dal cuore così mistico dei marinai brasiliani questa pia tradizione, questa fede semplice, ma grande e sublime, nella Vergine madre, fede e tradi-



Giovanni De Mioin età avanzata.

zione che è una della tante belle e nobili virtù del popolo

Mia madre e mia zia si inginocchiarono sul ruvido lastricato della cappella e noi, piccoli bambini, facemmo lo stesso. Lo pregavano. Che cosa chiedevano a Dio e alla Vergine con le loro pre-ghiere? Certo chiedevano aiuto e protezione. Quel quadro non finiva di essere suggestivo: erano donne, portando con loro due esseri fragili, due piccoli bambini. Avevano lasciato lontano la loro patria valle ed i monti nativi approdando in terre sconosciute ove si parlava una lingua con non

conoscevano. Sapevano quello che avevano lasciato ma si trovavano davanti all'incerto, l'ignoto. Flavio, amico mio, quanti esseri in questo mondo in cerca di ricchezza, di comodità e agiatezza, in certi momenti sentono il vuoto dell'anima, lo sconforto, timorosi del domani, del futuro! Che cosa non sentirono in quel momento quelle due povere donne con i loro bambini accanto, dovendo affrontare l'i-

gnoto?

Oh, come questo senti-mento è tanto ben descritto nelle pagine immortali del Manzoni nella sua incomparabile opera "I Promessi Sposi": "Addio monti sorgenti dall'acque ed elevati al cielo, cime ineguali, note a chi è cresciuto fra voi, e impresse nella sua mente non meno che lo sia l'aspetto dé suoi più familiari; torrenti dè quali distingue lo scroscio come il suono delle voci domestiche... Addio chiesa dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore'

Certo fu con simili pensieri che mia madre pregò: il tumulto degli affetti, della nostalgia e dei ricordi nel suo cuore li compresi meglio con il trascorrere del tempo. Quando si rialzò vidi che dai suoi occhi scendevano le lacrime, si strinse a me e mia sorella dandoci tenerissimi baci e così uscimmo da questa chiesetta solitaria.

(Continua)

LO SPORT INVERNALE

L'avvenimento più importante della stagione invernale sono stati i Campionati del mondo dello sci nordico nella Val Fiemme, nello scorso mese



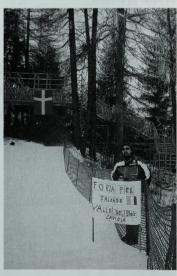
Pierluigi in un tratto di discesa.

di febbraio. Quindici giorni di grandi competizioni, ottimamente organizzate e favorite dal bel tempo: sole e temperature ideali. Sappiamo che la squadra italiana, pur gareggiando col cuore, per vari motivi, non è riuscita a salire sul podio.

Ne parliamo in particolare per la presenza di nostri due atleti: Pierluigi

Costantin e Magda Genuin. Il nostro "Pier" lo abbiamo applaudito in particolare nella 30 km stile alternato, classificatosi nei primi trenta, 27°, per la precisione: un risultato certamente soddisfacente, anche se, dati i risultati precedenti, qualcuno pronosticava una posizione ancora migliore.

Magda, l'abbiamo applaudita in particolare nella Gara Sprint, dove per un centesimo (un niente, forse



Uno dei tanti fans di Pierluigi venuti da Caviola e dalla Val Zoldana lungo la pista di fondo.

una mancata "spaccata") ha perso la possibilità di disputare gli ottavi e chi lo sa... di andare più avanti....

Giustamente però si

Ricordi delle belle esperienze vissute durante l'estate scorsa e di sogni per l'estate che verrà.

Sono tante le gite che sono rimaste nella mente e nel cuore effettuate nell'estate 2002.

Ne ricordiamo alcune.

La gita Al Mulaz

Una escursione impegnativa per la salita fino alla croce, resa più dura dalla pioggia, che abbiamo per fortuna evitato abbastanza, sostando al rifugio omonimo e resa interessante con l'incontro con il Padre Alex Zanotelli: un missionario in prima linea per difendere i diritti dei più poveri, denunciando la prepotenza dei "grandi" della politica e dell'economia. Nella prossima estate speriamo di averlo tra noi per una serata...

Ecco una foto di quella gita: "Per chi suona la campana"? È giusto mezzogiorno e il "don" suona la campana per invitare a dire la preghiera dell'Angelus.

In fondo valle con sullo sfondo il Cimon de la Pala, con padre Zanotelli. Il cielo come si vede è assai imbronciato.

La gita al Piz Boè

È stata un'ascensione bellissima, in particolare per i 18, che hanno raggiunto la cima, con tappe intermedie.

La prima: ai "bec de Roces", dove si sono fermati i meno allenati.

La seconda al rif. al Vallon, da dove sono partiti i più coraggiosi per raggiungere la cima per il sentiero ferrato e per la "cresta streinta": un'ascensione che dà forti emozioni.

CONTINUA DA PAG. 18

diceva, che il fatto di aver partecipato alla competizione mondiale, è stata già una medaglia vinta. Quindi bravi Pier Luigie Magda e in bocca al lupo per altri traguardi!

Magda in precedenza aveva disputato anche le Universiadi di Tarvisio, conquistando in staffetta una brillante medaglia d'oro. Complimenti!

Cigiungono poi altre belle notizie nei riguardi di Follador Alessandro, Scola Fulvio, Scola Elena e Sara Valt (classe 3ª elementare) assieme ad altri "campioncini" in "erba", pardon "in neve", sempre per lo sci di fondo e di Federico Vanz per le discipline alpine.

AMICI DELLA MONTAGNA

L'inverno è il tempo dei ricordi e dei sogni



Nel ritorno passiamo per il piccolo lago "Boè", assai caratteristico.

La foto ritrae una parte del gruppo al rif. Kostner al Vallon.

Il giro del Pelmo

Una gita alquanto "drammatica", che si è conclusa bene, dopo aver superato momenti difficili in particolare nella salita alla forcella Darcia e nella discesa al rif. Venezia. La pioggia ha messo a dura prova le nostre capacità e la nostra "tenuta".

Ecco un "piccolo resto" al Passo Staulanza, con i segni evidenti della "battaglia": osserviamo Igor e Fabio in particolare!

L'inverno tempo di sogni!

I sogni sono belli. Ci auguriamo che il Signore ci dia ancora

salute e gioia nel camminare insieme sui nostri monti, lontano dai pericoli e con la preghiera nel cuore e sulla labbra.

Proprio questa mattina,

una nonna venuta in canonica, mi manifestava il desiderio di partecipare, la prossima estate, alle gite con le sue due piccole nipoti.

le sue due piccole nipoti.

Bello! Piccoli, giovani, adulti, nonni: trovarsi insieme in simpatica armonia e a contatto con la natura, respirando aria buona e ammirando panorami che non scordi più. Prepariamo il "fisico" e lo "spirito"!

Un caloroso saluto a tutti gli "Amici della Montagna"!

UNA BELLA SERATA DI MONTAGNA: DOMENICA 5 GENNAIO 2003

L'occasione è stata il ricordo di una memorabile ascensione avvenuta 25 anni fa nel Ande Patagoniche, al Fitz Roj sulla cui cima è stata posta la bandiera della Val Biois.

Presenti quasi tutti i protagonisti di quella spedizione, rievocata con parole ancora segnate dall'emozione e con immagini veramente esaltanti: il nostro Bruno De Donà, Cesarino Fava, Giuliano Giongo, Benevenuto Laritti, Guido Pagani, Pietro Perrod, Gianluigi Quatti, Antonio Rainis. La montagna suscita grandi emozioni e crea forti amicizie.



La gita al Piz Boè presso il rifugio Kostner.

A questo numero hanno collaborato con don Bruno:

Loris Serafini,
Costa Attilio,
Pellegrinon Fausto,
Del Din Manuela,
Busin Alice,
Basso Silvio,
Fenti Silvano,
Ganz Michele,
Dante Dino,
vari per foto anni 50 e 60
e per battesimi,
matrimoni,
defunti...



NEL BATTESIMO: FIGLI DI DIO E NOSTRI FRATELLI:



18. Scardanzan Corinne (Caviola) di Duilio e di Henehené Nelli Cecile, nata a Belluno il 19.01.2002 e battezzata a Caviola il 19.01.2003.

Fuori parrocchia:



Maria Grazia Montalbano di Salvatore e di Scussel Serena, nata a Belluno il 27.03.2002 e battezzata il 29.08.2002 a S. Margherita di Belice (Agrigento).

LA FAMIGLIA PARROCCHIALE

SPOSI NEL SIGNORE



Valt Loris e Pezzè Marilena, il 21 settembre 2002. Felicitazioni ed auguri!



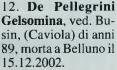
NELLA PACE DEL SIGNORE

2002





12. De Pellegrini



Generosità - Generosità - Generosità - Generosità

PER LA CHIESA

Costa Attilio, De Pellegrini Cesare, Valt Andrea, Busin Angelo - Giulia; Pellegrinon Carmela; n.n.; Del Din Rachele, Zender Tullia (Viareggio), Serafini Lucilla, Nadia e Isolina (Vallada), Busin Sandro, n.n., n.n., Busin Nicoletta (Livinallongo), Valt Ilio e Costantina; Rossi Sisto, Costa Angelo, Tabiadon Teresa, Busin Riccardo e Rita, Dell'Agnola Libera, Martini Vincenza; Giustina; Busin Renato - Elena; Fam. Basso (Tv); Zulian Irma; Zavalloni Agostina; Costa Marilena; De Pellegrini Romilda, Busin Fabio, Fenti Ivana, Da Rif Luigi; Piccolin - De Gasperi (Bl); Eleonora; Serafini Edoardo - Antonietta; Costa Rosa; Valt Giustina; Costa Nerina; Zulian Maria; Pellegrinin Vilma; Fontanive Margherita; Ganz Carla; Valt Serafino; Carolina per gonfalone di Sappade.

PER FIORI

Tabiadon Margherita; De Ventura Giulia.

PER PRIMIZIA

Bortoli Celeste Noè, Carli Sara, Del Din Lucia, Ganz Margherita, Pescosta Piergiorgio, Pellegrinon Carlo, Scardanzan Stefano e Giulietta, Bortoli Giuseppina, Genuin

Angelo e Elena, n.n., Busin Francesco, Scola Flora; Fioretta e Vanda: Serafini Edoardo e Antonietta; Valt Silvia.

PER RISCALDAMENTO

Casa della Gioventù: Gruppo preghiera; giovani.

PER BATTESIMO

Di Scardanzan Corinne: i genitori e i nonni.

IN OCCASIONE MATRIMONIO

Di Tognetti Laura e Viel Stefano; di Valt Loris e Pezzé Marilena; per 25º di matrimonio di Tancon Vincenzo e Costa Gabriella; per 25º di Valt Romano e Cadorin Ines; per 35° di matrimonio di De Toffol Franco e Valt Onorina.

IN MEMORIA

Di Scardanzan Fioretto, di Scardanzan Angela e Tonin, di Pellegrini Gelsomina, i figli; di don Piero De Din e di don Gino Del Favero, Orsolina Marmolada in Scola; di Valt Andrea; di Busin Gianni; di Bruno Conti (Bo); di Pescosta Germano; di Gibin Alessandra (Ro); di Busin Emilio e Amalia; di Carniel Celestina, la figlia Maria; dei defunti di Pollazzon M.Grazia (Agordo); di Murer Giovanni; di Piaz Cecilia, i figli; di Busin Ettore, i genitori; in memoria di Serafini Giovanni, i familiari.

DALLA CHIESA

Di Fregona 750 e.; di Sappade 444 e.; di Feder 150 e.

PER BOLLETTINO

Costa Margherita, Zender Tullia (Viareggio), De Grandi Angelo (Tn), Da Pos Elio-Teresina (U.S.A), Riccardi Rita Serafini (Castione Pres.), De Pellegrini Marielle (Bg), Pescosta Murer Maria (Bl), Bianchi Pescosta Lucia (Bl), Eredi di Pellegrinon Nerina (Va), De Donà Maria (Taibon), De Mio Giuliana; De Mio Eleonora (Sedico), Costa Cristina (Conegliano); fam. Piccolin-De Gasperi (Bl); Da Rif Angelo (Mi); Scardanzan Mario e Fioretta; Zulian Danilo; Costa Brigida (Bl); Pra Celeste.

DAI DIFFUSORI

Caviola:

(via Pineta 58,50; Lungo Tegosa 67; via Col Maor 37; via Cime d'Auta 66; via Marchiori e Piazza 59; via Trento e Patrioti 98; corso Italia 114); Pisoliva 178; Tegosa 55, Valt 29; Canes Brustolade 57; Corso Italia Ronch, A.Murer 149,50; Marmolada Sappade 106; Feder 150; Fregona 2003



1. Busin Ettore, di anni 50, (Caviola), morto ad Agordo il 18.02.2003.



2. Piaz Cecilia, ved. Tomaselli (Vallada - Caviola), di anni 95, morta ad Agordo il 26.02.2003 e sepolta nel cimitero di Vallada.



3. Serafini Giovanni, di anni 76 (Caviola), morto a Belluno 1'8.03.2003.

Caviola, 8 marzo 2003

Caro nonno Giovanni.

sei stato così impegnato nella tua vita! Sempre a lavorare non ti fermavi un momento o con il rastrello in mano o con il badile a spalare la neve, tagliavi gli alberi per la legna e raccoglievi il bucato steso per la nonna.

Ogni tanto mi facevi anche giocare ed ogni tanto ti facevo arrabbiare. soprattutto se non mettevo a posto i giochi o se quando mi chiamavi non venivo subito.

Ci mancherai tanto tanto nonno Giovanni anche se la mamma ed il papà mi hanno detto che orac'è un nuovo angelo in paradiso e tu sei una stella in più nel cielo.

. Ciao nonno Giovanni e grazie per avermi dato lo zio Marco e per aver portato sempre a spasso la Daisy.

> Federico Distefano III Elementare